R. M. PIANCONE

Il Professore

SALVATORE CIACCIA

***chirurgo abile e prudente, ottimo clinico, galantuomo*.**

Al professore Salvatore Ciaccia,
ai suoi pazienti di un tempo,
alla gente del "San Giacomo"
e alla nostra amata città.

Prefazione

A prima vista può sembrare abbastanza inusuale che a ricordare un celebre ortopedico sia un cardiologo, ma tanti sono i motivi che mi hanno indotto a scrivere del professore Salvatore Ciaccia, indimenticabile figura di uomo e di medico.

In primo luogo perché ho potuto constatare che i torremaggioresi sanno poco di questo loro illustre concittadino, pioniere dell'ortopedia e fondatore dell'Ospedale "San Giacomo" e che, ad eccezione di alcuni necrologi o di qualche sintetica memoria, poco di lui si trova scritto. Né si può ricordare il professore Ciaccia senza avere avuto conoscenza diretta della persona squisita che egli è stato e della sua eccelsa professionalità.

Avendo avuto questo privilegio ho sentito il dovere di ricordare il nostro Professore in un modo più completo e veritiero, così come l'ho conosciuto io, e per quelle caratteristiche professionali e della persona con cui ce lo ha descritto il suo Maestro e fraterno amico professor Francesco Delitala in alcune lettere indirizzate alla nipote di lui Sig.ra Anna Maria Ciaccia.

Credo anche che debba essere sottolineato in modo più incisivo quanto alto sia stato il livello di 'Ciaccia', sia come chirurgo, che come uomo di scienza.

Le sue numerose pubblicazioni contengono casistiche incredibilmente numerose, con ottimi risultati operatori, e descrizioni di tecniche chirurgiche innovative da lui stesso ideate ed eseguite.

Neppure va taciuta l'importanza della Scuola in cui egli si formò e maturò come chirurgo e ortopedico. La Scuola bolognese del Rizzoli, di cui Venezia costituiva una emanazione, dove, per merito di Codivilla, Putti e Delitala, l'ortopedia nacque, separandosi dalla chirurgia generale, per poi diffondersi in tutta Italia. In quell'ambiente Salvatore Ciaccia giunse giovanissimo, visse e si formò fino a diventare egli stesso un elemento di spicco. Un grande ortopedico. Pioniere tra pionieri.

Per questo è lecito affermare che, non c'è mai stato tra i nostri conterranei un chirurgo che abbia contributo in modo così decisivo allo sviluppo della sua specialità. Ancora oggi i pazienti di un tempo o i loro parenti raccontano di interventi prodigiosi effettuati da lui su malati ritenuti inoperabili da altri insigni chirurghi.

Il professore Ciaccia è stato un ortopedico leggendario, un mito. Senza ombra di dubbio il più straordinario e titolato chirurgo che abbia mai varcato la soglia del "San Giacomo" ed è giusto che per queste sue doti, egli sia ricordato da tutti e fatto conoscere alle nuove generazioni.

Pertanto è veramente un gesto encomiabile che i soci dell'AVIS di Torremaggiore gli abbiano intitolato la locale Sezione della loro Associazione.

Per meglio illustrare la figura del nostro Professore ho ritenuto utile descrivere gli ambienti che egli frequentò nelle varie fasi della sua vita professionale, dal tempo degli studi universitari, al periodo veneziano, fino al ritorno nella sua terra. Spero di essere riuscito a dare una visione completa di quello che fu un personaggio eccelso e ricco di interessi di ogni tipo. Una magnifica persona. Un vero gentiluomo di altri tempi.

Renato Michele Piancone

.

1. GLI STUDI UNIVERSITARI

Il professor Salvatore Maria Ciaccia nasce a Torremaggiore il 27 giugno 1895. Nel 1914, compiuti gli studi superiori presso il Convitto Nazionale di Lucera, si iscrive alla facoltà di Medicina e Chirurgia della Università degli Studi di Napoli, all'epoca "Regia Università degli Studi". La città partenopea è un luogo in cui scienza, arte e storia si fondono mirabilmente. La Facoltà di Medicina sta vivendo una importante riorganizzazione. Dispone del Policlinico di Piazza Miraglia e degli ex Conventi di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame dove hanno trovato sistemazione gli Istituti di Anatomia, Patologia generale, Fisiologia, Farmacologia e Chimica Biologica, la Clinica Oculistica e la Clinica Ostetrica.

Una delle due sfingi in *piperno* che fiancheggiano la scalinata
che precede l'ingresso della Università degli Studi di Napoli Federico II.

L’Ateneo partenopeo, per dimensioni, è secondo solo a quello di Roma e gode di un alto prestigio sul piano scientifico per l’elevato profilo dei docenti. Per questo costituisce un polo di attrazione per gli studenti dell’Italia meridionale. L’Università di Bari non ancora è stata fondata. Sarà istituita successivamente, nel 1924, come "Università Adriatica Benito Mussolini" e, all’inizio, con un’ unica facoltà, quella di Medicina, attivata nel 1925. .

A Napoli il giovane Ciaccia frequenta le lezioni di Anatomia Umana all’Istituto di via Luciano Armanni, all’interno dell’ex Convento di Santa Patrizia, a pochi passi dall’ Ospedale degli Incurabili (*Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili*), il più antico ed importante nosocomio della città, per secoli il più grande ospedale del Meridione, sorto per volontà della nobildonna Maria Longo.

Nel suo corso insegnano cattedratici di altissimo valore come Giovanni Antonelli, docente di Anatomia Umana, Filippo Bottazzi professore di Fisiologia, Gino Galeotti docente di Patologia Generale e membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rocco Jemma pediatra di chiara fama, Giovanni Pascale chirurgo di grande spessore e fondatore del celebre ‘Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori’ che porta il suo nome**.** L’Università dispone di strutture di ottimo livello, dalla Sala settoria agli Istituti clinici, che permettono agli studenti di raggiungere una formazione eccellente.

L'Istituto di Patologia Generale diretto da Gino Galeotti è molto rinomato in Italia. Il giovane Salvatore Ciaccia lo frequenterà, quale interno, per tutto il 6° anno di corso occupandosi di *Studi sperimentali sull'azione degli estratti ipofisari nella diuresi salina*, argomento che diventerà oggetto della sua Tesi di laurea.

Sono però anche gli anni della Grande Guerra. Nella notte tra il 10 e l'11 marzo del 1918 Napoli viene bombardata. A Caponapoli, sulla collina degli "Incurabili", Giuseppe Moscati**,** il medico-santo, allora alla guida del Reparto ospedaliero militare, si prodiga, con rigore e umanità, nell'assistere i feriti bisognevoli di cure.

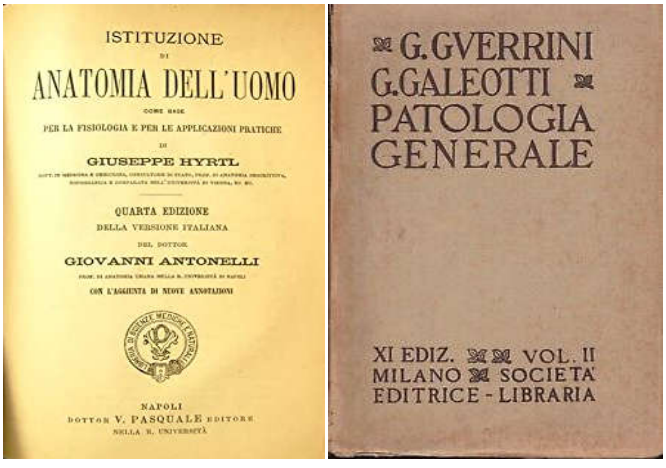
È un'epoca di sacrifici e di eroismi ma anche di straordinario fervore culturale. Nella stessa città vivono personalità di rilievo del mondo intellettuale del tempo come Benedetto Croce, Salvatore Di Giacomo, Maria Bakunin, E. A. Mario, autore de "La canzone del Piave". È un periodo di grandi accadimenti che non possono passare inosservati a un giovane studente.

Si laurea il 22 luglio 1920, nello stretto tempo necessario di sei anni, con il massimo dei voti e la lode.

Nel novembre 1920 termina il servizio militare iniziato nel mese di giugno 1915.

Il giovane Salvatore Ciaccia in divisa militare.

Maturata la scelta per la chirurgia la vivrà senza mai perdere di vista la impostazione anatomica e fisiopatologica ricevuta durante i suoi studi universitari a Napoli, alla scuola di grandi maestri della medicina.



2. IL PERIODO VENEZIANO

L'incontro con Francesco Delitala

La carriera chirurgica di Salvatore Ciaccia ha inizio a Venezia dove, nel gennaio 1921, partecipa al Concorso per Assistente effettivo presso l'Ospedale Civile Ss. Giovanni e Paolo. Si classifica 3° fra 17 candidati dichiarati idonei e viene assegnato alla Divisione Chirurgica 1^ (Divisione di Ortopedia e Chirurgia Infantile) diretta dal prof. Francesco Delitala.

Il grande ospedale lagunare, per importanza e livello delle prestazioni, eguaglia le cliniche universitarie. I primari sono liberi docenti, provengono dall'università e spesso, contemporaneamente al primariato, mantengono l'insegnamento universitario. Non di rado dagli ospedali ritornano all'università per ricoprire cattedre resesi vacanti.

Non dipendono dai politici che non si sono ancora infiltrati pesantemente nella vita universitaria ed ospedaliera condizionandone, come accade oggi, tutta l'attività, dalla ammissione ai corsi all'esito dei concorsi, fino alla nomina dei docenti e dei direttori.

Sono rigorosi con loro stessi e trasmettono serietà e rispetto. Per un giovane medico costituiscono dei 'modelli'. Emanano autorevolezza, qualche volta fascino. Talvolta sono poco amati.

Sono carismatici e a volte solenni nell'aspetto. Una razza che, salvo qualche rara eccezione, si è andata perdendo nel tempo.

Per meglio comprendere quale è l'ambiente in cui il giovane Salvatore Ciaccia si forma è necessario avere conoscenza di chi era Francesco Delitala e di quanto prestigioso fosse, a quei tempi, l'Ospedale Civile di Venezia.

Francesco Delitala è un sardo di Orani, un piccolo paese in provincia di Nuoro. Ha dodici anni più di Ciaccia. Assieme a Vittorio Putti è stato aiuto del grande Alessandro Codivilla, il primo Direttore dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna e padre della moderna ortopedia italiana. Quando nel 1912, dopo la prematura scomparsa - a 51 anni - di Codivilla, Putti assume la direzione del glorioso Istituto di San Michele in Bosco, Delitala ne diventa il primo Aiuto. Poi nel 1920 si trasferisce a Venezia e nel 1923 ottiene l'incarico della Cattedra di Clinica Ortopedica presso l'Università di Padova. Incarico che, unitamente a quello di Primario della Chirurgia 1^ dell'Ospedale Ss. Giovanni e Paolo di Venezia, manterrà fino al 1939, anno in cui assumerà, per poco tempo, la Cattedra di Ortopedia all'Università di Napoli. Nel 1940, in seguito alla prematura scomparsa di Vittorio Putti, sarà chiamato a Bologna al Rizzoli come titolare della Clinica Ortopedica dell'Università e Direttore dell' Istituto.

Delitala è una figura di assoluta rilevanza europea. È membro d'onore della Società Internazionale di Ortopedia e Traumatologia - onorificenza per la prima volta conferita ad un

italiano - e di altre Associazioni Nazionali, Americane e Inglesi. Contribuisce allo sviluppo dell'ortopedia. Fondamentali sono i suoi interventi sulla lussazione abituale di spalla, l'ernia del disco e le endoprotesi . Già nel 1926, eseguirà a Venezia l'intervento di *abbassamento-artrodesi* per la cura chirurgica della lussazione congenita inveterata dell'anca. Nel corso degli anni avrà pazienti famosi come Anna Maria Mussolini, Fausto Coppi e padre Agostino Gemelli, il fondatore dell'Università Cattolica.

Francesco Delitala e a destra Salvatore Ciaccia

Nel corso del tempo, la Scuola di Delitala approfondirà molti importanti problemi ortopedici e svilupperà diverse applicazioni tecniche di traumatologia. Ne fanno fede le numerose pubblicazioni su prestigiose riviste italiane ed estere.

A Venezia, sotto la guida del suo Maestro, Salvatore Ciaccia svolgerà una intensa attività chirurgica e scientifica raggiungendo una formazione ortopedico-traumatologica di tipo universitario.

Dal 1921 al 1924 ricoprirà il ruolo di Assistente effettivo e contemporaneamente, dal 1 settembre 1922 al 19 gennaio 1923, anche quello di Assistente nell'Istituto di Radiologia dello stesso ospedale. Dal 1925 al 1927 rivestirà la qualifica di Assistente straordinario nella Divisione Chirurgia 1^.

L'**Ospedale di Venezia**

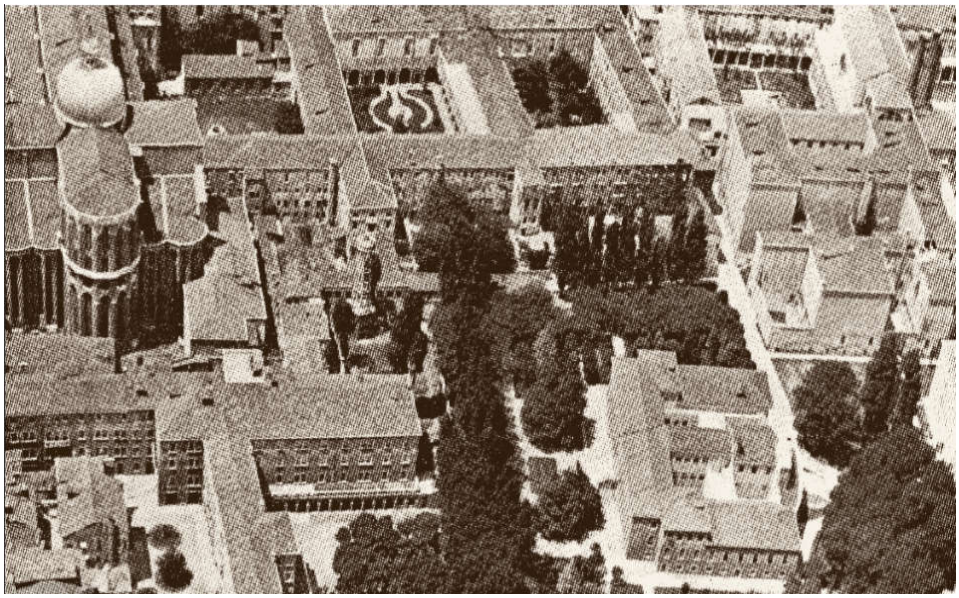
È sito nel Campo Santi Giovanni e Paolo, nel sestiere di Castello. Trae origini dalla "Scuola Grande di San Marco", una associazione laica che, durante la *Serenissima Repubblica*, assicurava, ai confratelli appartenenti alle classi più povere della città, soccorso in caso di malattia e assistenza per le necessità economiche. La facciata della antica "Scuola Grande di San Marco", un prezioso edificio rinascimentale, costituisce l' ingresso principale dell'Ospedale Civile Ss. Giovanni e Paolo.

Accanto all'Ospedale si erge la "Basilica dei Santi Giovanni e Paolo" (*San Zanipoło* per i veneziani), un imponente edificio religioso medievale in cui sono sepolti alcuni Dogi ed altri importanti personaggi della 'Serenissima'.

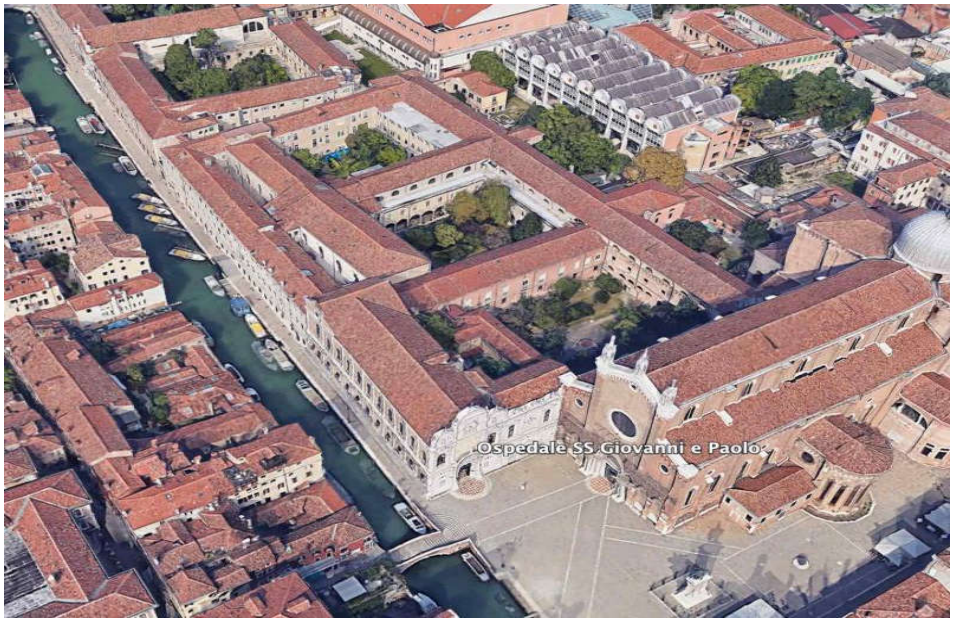
Campo Santi Giovanni e Paolo. Al centro l'Ospedale con a fianco la Basilica. A destra il monumento equestre a Bartolomeo Colleoni. A sinistra il 'ponte del Cavallo'.

Il nosocomio veneziano ha avuto un passato glorioso. È un complesso di vasta estensione ubicato all'interno di un contesto plurisecolare. È ricavato dalla trasformazione di alcuni antichi edifici: il Convento dei Padri Domenicani, l'Ospizio e la Chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti, la Scuola di San Marco della Chiesa e l'ex Convento di Santa Maria del Pianto. All'interno degli edifici storici i chiostri, adornati con pozzi dalle magnifiche vere ed alberi, testimoniano lo splendore degli antichi conventi.

Quando Ciaccia vi approda, si stanno realizzando importanti innovazioni. Accanto all'ospedale generale, stanno sorgendo nuovi reparti specialistici e si stanno implementando nuove tecniche e modalità assistenziali. Il nosocomio è in grado di dare una offerta sanitaria di livello elevato, di attrarre professionalità



Complesso dell'Ospedale Civile di Venezia ai primi decenni del Novecento.



L'Ospedale Ss. Giovanni e Paolo in epoca recente.

mediche eccellenti ed ha una organizzazione collegiale che gli consente di curare la formazione medica e di rilasciare titoli dottorali abilitanti. È anche sede di una Scuola infermieristica. Organizza, al suo interno, i primi memorabili convegni delle Società scientifiche nazionali.

Ospedale Ss. Giovanni e Paolo. In alto a sinistra il Corridoio San Domenico, a destra la Biblioteca. In basso a sinistra l'ex Convento dei Domenicani, di epoca barocca, coi marmi splendenti dei pianerottoli. In basso a destra il 'ponte del Cavallo' sul rio dei Mendicanti e l'ingresso dell'Ospedale con la facciata della "Scuola Grande di San Marco" .

Sta nascendo la medicina moderna e il reparto di Chirurgia 1^ (Divisione di Ortopedia e Chirurgia Infantile) ne rappresenta una realtà antesignana.

L'Ospedale ha una vasta ed aggiornata biblioteca che, oltre a raccogliere i saggi e le ricerche della "Scuola pratica di Medicina e di Chirurgia", riceve molte riviste mediche di ospedali e istituzioni scientifiche europee di quei tempi. In realtà costituisce uno dei contenitori culturali più aggiornati dell'epoca. La Biblioteca e l' Archivio, che ancora oggi si trovano nella ex Scuola Grande di San Marco, di recente, per decreto ministeriale, sono stati riconosciuti come patrimoni di "eccezionale interesse nazionale".

L'Ospedale veneziano è molto rinomato per il valore degli uomini impegnati nell'esercizio della medicina e della chirurgia e rappresenta l'istituzione di riferimento per la città e per il vasto territorio delle Venezie.

In quel periodo tra i medici che vi operano figurano, oltre a Francesco Delitala, Giuseppe Jona primario medico, Davide Giordano eminente primario chirurgo, famoso per il 'segno di Giordano', Federico Brunetti otorinolaringoiatra ed endo-scopista, Umberto Saraval odontostomatologo, Giuseppe Guicciardi ostetrico, Giulio Ceresole primario radiologo, Giovanni Battista Fiocco dermatologo, Angelo Chiasserini chirurgo. Per citarne solo alcuni.

In questo ambiente Salvatore Ciaccia muove i primi passi della sua vita ospedaliera.

Gli antichi chiostri con pozzi ed alberi all'interno degli edifici storici dell'Ospedale di Venezia.

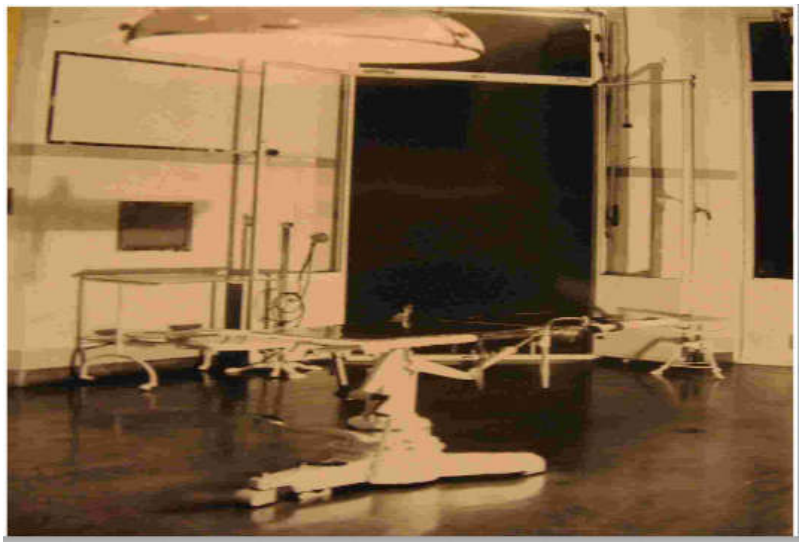
La Divisione di Chirurgia1^ (Ortopedia e Traumatologia e Chirurgia Infantile)

La Divisione di Chirurgia1^ (prima come numerazione per distinguerla dalle tre esistenti) venne istituita a Venezia nel 1912. Per quanto denominata divisione chirurgica, in realtà fu la prima Divisione di Ortopedia e Traumatologia fondata in Italia.

Per quell'epoca era attrezzata, come si direbbe oggi, "in modo tecnologicamente avanzato". Il padiglione che la ospitava e la Sala operatoria erano di quanto più evoluto si potesse realizzare nella organizzazione chirurgica dell'inizio del secolo.

In particolare la Sala operatoria era ampia e ben equipaggiata anche se, come tutte le analoghe strutture di allora, a differenza di quelle attuali, era priva di impiantistica e di sistemi di sicurezza.

Solo molti anni dopo, con la pubblicazione di moderne *Linee guida per la sicurezza in chirurgia*, verranno introdotte norme per gli impianti di erogazione di gas medicali e del vuoto e per i sistemi di evacuazione degli agenti nocivi, ci sarà una esplosione tecnologica e i macchinari invaderanno le sale operatorie con un crescendo di sistemi di monitoraggio, elettrobisturi, respiratori automatici ed altro.



Ospedale Civile di Venezia. Sala operatoria della Divisione Chirurgia 1^ (Ortopedia e Traumatologia e Chirurgia Infantile) nel periodo 1921-1936.

Ad ogni modo la Sala operatoria della Divisione Chirurgia 1^ era abbondantemente dotata di strumenti chirurgici o strettamente ortopedici. Spesso bisturi, forbici, pinze ed altri attrezzi, portavano il nome del chirurgo che li aveva ideati. I materiali di sutura, a parte il catgut, erano costituiti già da allora dal lino e dalla seta. Erano da tempo in uso gli aghi atraumatici, introdotti in chirurgia nel 1920, e i fili sintetici di nylon.

Rigorosa era l'antisepsi per prevenire le infezioni. Gli antibiotici non esistevano. La penicillina, scoperta da Alexander Fleming negli anni '20, troverà una definitiva diffusione solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. L'anestesia compiva i suoi primi passi ed era somministrata dagli stessi chirurghi. Solo dopo molti anni l'anestesista diventerà uno specialista a pieno titolo.

L'insulina, disponibile in terapia dal 1923, rendeva più agevole il controllo del diabete. Sono anche gli anni di Karl Landsteiner, della scoperta dei gruppi sanguigni e della introduzione della terapia trasfusionale.

Nel 1921, presso l'Ospedale di Venezia, venne attivato il Centro Fotografico e l'uso della fotografia in campo medico. Fu una grande rivoluzione in quanto le immagini fotografiche, inquadrando il paziente con l'occhio reale della situazione, fornivano con la loro immediatezza una documentazione clinica inequivocabile.

Ospedale Civile di Venezia. Divisione Chirurgia 1^ - Ortopedia e Traumatologia e Chirurgia Infantile. Esempi di documentazione fotografica. E' interessante notare come nelle foto non si sentiva ancora il bisogno di coprire il volto e le nudità del paziente, a testimoniare che all'epoca non esistevano ancora norme stringenti sulla *privacy*.

La "Scuola Minich"

È stata la prima Scuola Pratica di Medicina e Chirurgia. Ricostruita nel 1893 per effetto di un lascito ereditario di Angelo Minich - figura eminente della società veneziana ottocentesca nonchè Primario di Chirurgia presso l'Ospedale Civile di Venezia e Senatore del Regno - costituiva il vanto della cultura medica veneziana. Era una Scuola Ospedaliera di Perfezionamento, integrativa della formazione accademica universitaria, che offriva la possibilità di approfondire argomenti di Clinica chirurgica, Ortopedia e Traumatologia, Clinica ostetrica, Clinica oculistica, Clinica delle malattie mentali, Clinica medica, Chirurgia pediatrica, ed altre discipline. Era ubicata

nell'Ospedale 'Ss. Giovanni e Paolo'. Molti medici dell'Ospedale di Venezia la frequentavano o vi insegnavano e il prestigio della Scuola era tale che, far parte del corpo dei docenti, conferiva la stessa autorevolezza che dava una cattedra universitaria. Peraltro vi insegnavano anche gli stessi docenti della vicina Università di Padova. Questi corsi svolti in sedi diverse da quelle universitarie, tutelavano in egual maniera i diritti degli studenti, cosicché il 'libero insegnamento', che all'inizio aveva un carattere di complementarietà, con l'andare del tempo, divenne concorrenziale rispetto all'insegnamento accademico .

In quella istituzione, intensa fu anche la attività didattica di Francesco Delitala che tenne, per diversi anni, lezioni a medici e studenti nel corso di perfezionamento in chirurgia generale. Salvatore Ciaccia frequentò la Scuola Minich negli anni 1921-1922 e 1922-1923 conseguendone il Diploma.

Francesco Delitala, Lezioni di Ortopedia
CEDAM Ed. Padova (pp. 312 con 187 fig.)

Il “Giornale medico dell’Ospedale Civile di Venezia”

L’Ospedale di Venezia aveva un suo periodico, il “Giornale medico dell’Ospedale Civile di Venezia”- Casa editrice Stab. Tipografico A. Vidotti - sul quale venivano pubblicati studi e ricerche della “Scuola pratica di Medicina e di Chirurgia” sorta, al ‘Santi Giovanni e Paolo’, per formare i giovani laureati alla diagnosi delle malattie ed alla cura dei malati. Venivano anche recensiti studi apparsi in altri periodici, tavole illustrate ed altro.

Così Angelo Minich (*Al lettore*, I, t. 1-1884) ne indicava la finalità: “ […] Ci pareva cosa umiliante che Venezia, sede di un vasto Ospedale, ove sempre medici reputati per dottrina ed esperienza ebbero meritata fama, non avesse un giornale proprio, quasichè gli studi medici non vi fossero adesso coltivati. Ma oltre che decorosa, ci sembrava anche utile la pubblicazione d’un giornale, per offrire ai cultori della medicina facile occasione di divulgare le loro osservazioni”.

La rivista costituiva un organo di promozione dell’Ospedale veneziano e della Scuola Medica Padovana di cui privilegiava lavori originali, risultati di osservazioni e di ricerche. Dava comunque anche risalto a recensioni di lavori e a studi inglesi e tedeschi.

Il Comitato di Redazione (*Premessa*, I, n. 1 -maggio-giugno 1927- pp. 4-5) così scriveva: “Il nuovo giornale si rivolge principalmente al medico pratico, al quale ritiene utile di far conoscere la ricca e svariatissima casistica che è dato osservare

nelle corsie del nostro Nosocomio. (...) Con la pubblicazione dei rendiconti delle sedute dell'Accademia Medica dell'Ospedale, il giornale darà notizia dell'attività scientifica della famiglia spedaliera veneziana, mentre le note statistiche e di cronaca della vita d'ospedale dimostreranno il fecondo ed armonioso rigoglio di iniziative e di opere che qui si svolgono".

Salvatore Ciaccia figurerà a lungo fra i più attivi collaboratori di questo "Giornale" come firma prestigiosa.

Dal Volume I, n. 1 del gennaio 1946, la rivista prenderà il nome di "Giornale veneto di scienze mediche".

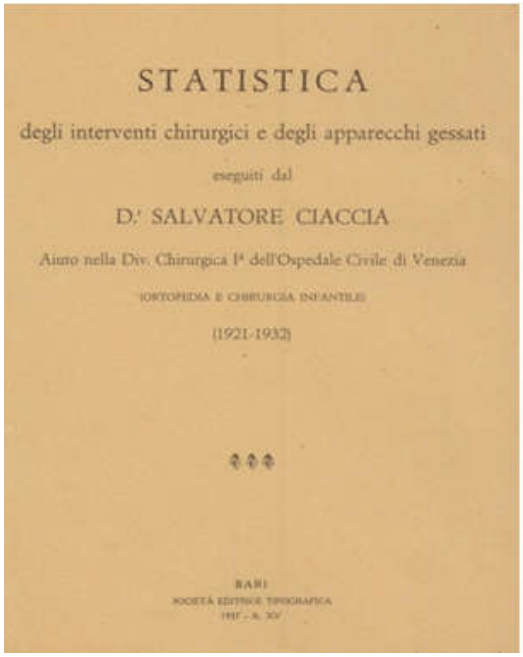
Su questo periodico, la voce del suo indimenticabile Ospedale Civile di Venezia, Salvatore Ciaccia pubblicherà nel 1966 il suo ultimo lavoro scientifico, dal titolo *Contributo alla tecnica operatoria della rottura traumatica completa del tendine rotuleo* (vedi pagg. 113-115), dedicandolo al suo indimenticato Maestro Francesco Delitala.

La statistica degli interventi chirurgici e degli apparecchi gessati

Tra le mura dell'ospedale dei Ss. Giovanni e Paolo, il giovane Salvatore Ciaccia acquisirà le tecniche più raffinate della chirurgia ortopedica ed infantile.

Dal rendiconto della attività svolta dalla Divisione di Chirurgia1^ (Ortopedia e Traumatologia e Chirurgia Infantile) risulta che, nel periodo 1921-36, in quel reparto, furono curati più di 20.000 pazienti ai quali vanno aggiunte le prestazioni di tipo ambulatoriale.

Come si evince dalla personale "Statistica degli interventi chirurgici e degli apparecchi gessati" da lui pubblicata neI 1937, nel periodo tra il 1921-32 Salvatore Ciaccia eseguì, come primo operatore, 707 interventi dei quali 247 di chirurgia Infantile e un numero di 5679 apparecchi gessati per lesioni di vario tipo.



STATISTICA

degli interventi chirurgici e degli apparecchi gessati

eseguiti dal

D.r SALVATORE CIACCIA

Aiuto nella Div. Chirurgica I^a^ dell'Ospedale Civile di Venezia

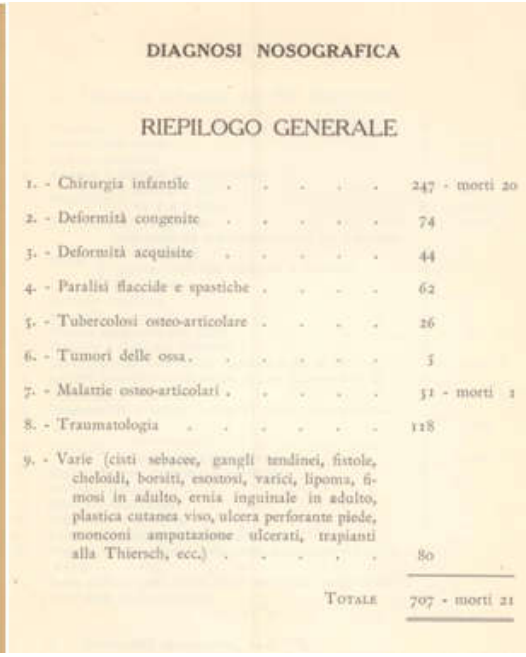
ORTOPEDIA E CHIRURGIA INFANTILE

(1921-1932)

BARI

SOCIETÀ EDITRICE TIPOGRAFICA

1937 - A. XV



DIAGNOSI NOSOGRAFICA

RIEPILOGO GENERALE

1. - Chirurgia infantile	247	- morti 20
2. - Deformità congenite	74	
3. - Deformità acquisite	44	
4. - Paralisi flaccide e spastiche	62	
5. - Tubercolosi osteo-articolare	26	
6. - Tumori delle ossa	5	
7. - Malattie osteo-articolari	31	- morti 1
8. - Traumatologia	118	
9. - Varie (cisti sebacee, gangli tendinei, fistole, cheloidi, borsiti, esostosi, varici, lipoma, fimosi in adulto, ernia inguinale in adulto, plastica cutanea viso, ulcera perforante piede, monconi amputazione ulcerati, trapianti alla Thiersch, ecc.)	80	
TOTALE	707	- morti 21

Statistica degli apparecchi gessati eseguiti dal Dott. Salvatore Ciaccia nella Div. Chir. I dell'Ospedale Civile di Venezia

LESIONE o MALATTIA		1921	1922	1923	1924	1925	1926	1927	1928	1929	1930	1931	1932
Fratture arto superiore e cintura scapolare	spalla, braccio e gomito	25	12	18	16	28	13	41	53	31	65	49	25
	avambraccio e mano	30	25	22	41	50	21	63	61	40	71	60	41
Fratture arto inferiore e cintura pelvica	bacino e femore	15	19	20	38	46	9	39	43	47	38	37	30
	gamba e piede	22	15	13	29	35	18	47	39	37	63	55	37
Fratture colonna vertebrale		2	1	4	7	9	3	11	10	4	8	5	4
Deformità congenite	piede torto	18	20	19	18	26	10	37	35	45	40	45	31
	lussaz. congenita anca	20	12	10	27	34	6	36	41	42	51	47	38
	altre in genere	6	7	5	9	12	7	15	18	17	11	14	9
Deformità acquisite in genere		25	22	16	10	29	14	31	27	21	39	41	25
Paralisi		82	61	15	24	57	20	54	67	55	74	63	44
Scoliosi		6	15	20	22	28	9	26	29	29	24	21	17
Tubercolosi colonna vertebrale		52	47	40	26	45	22	54	60	57	48	52	39
Tubercolosi arto superiore		6	2	4	2	7	2	10	9	3	9	10	5
Tubercolosi arto inferiore		43	27	30	30	59	26	67	71	58	75	68	50
Malattie varie (artrite deformante, rigidità articolari, artrosinoviti, ecc.)		46	52	36	37	61	31	59	65	64	68	71	43
TOTALE		398	318	282	355	526	211	590	628	550	684	639	438

Annotazioni. — Le fratture degli arti, che figurano negli anni 1921-1928 riguardano nella quasi totalità le fratture articolari e para-articolari per le speciali norme regolatrici dell'accettazione degli ammalati nella Div. Chir. I. — L'applicazione dell'apparecchio gessato in questi casi è stata preceduta della riduzione dello spostamento più o meno notevole dei frammenti, ottenuta incruentemente e molte volte in narcosi.

I casi di piede torto, che figurano nella statistica, riguardano solo quelli trattati incruentemente con raddrizzamento modellante manuale ed eccezionalmente con l'osteoclaste di Lorenz-Stille.

Negli apparecchi gessati, che figurano in statistica, sono compresi anche i modelli in gesso presi per la confezione di busti in celluloide o degli altri apparecchi ortopedici.

Gli apparecchi gessati, che figurano nel 1932, sono quelli eseguiti fino a luglio.

Totale complessivo: 5679.

Interessante è anche la casistica degli interventi di chirurgia infantile pari a 247 casi (morti 20 casi). Per il regolamento interno dell'Ospedale, la Divisione di chirurgia I^, oltre ai malati di chirurgia ortopedica e di traumatologia, accoglieva anche quelli di chirurgia infantile fino ai 7 anni.

Il tasso di mortalità relativo a questo gruppo (20/247 pari all'8,09 %) deve ritenersi più che accettabile in un epoca in cui gli antibiotici non esistevano, l'anestesia non era quella di oggi e non esisteva il 118 per cui, verosimilmente, anche i tempi di ricovero erano più lunghi. Risulta infatti che in molti casi si trattava di lesioni purulente o di pazienti con patologie gravi

giunti in ospedale dopo le 48 ore. Irrilevante è invece il tasso di mortalità dei pazienti strettamente ortopedici: 1/460 pari allo 0,21 %.

1. - Chirurgia infantile, casi 247 (morti 20).

1. - Angioma		7	
2. - Appendicite acuta		6	- morti 1
3. - Artriti purulenti		6	- morti 1
4. - Ascesso a bottone preperitoneale		1	
5. - Empiema	sino a 2 anni	21	- morti 7
	da 2 a 6 anni	15	- morti 2
6. - Encefalocele voluminoso		1	- morti 1
7. - Ernie	inguinale ed inguino-scrotale (in 2 ectopia testicolo)	77	
	inguino-scrotale intasata o strozzata	13	
	ombellicale	6	
8. - Extrofia vescicale		1	
9. - Fimosi		9	
10. - Fistola congenita del collo		2	
11. - Idrocele e cisti del funicolo		13	
12. - Invaginazione ileo-cecale (operati dopo le 48 ore)		2	- morti 2
13. - Labbro leporino (unilaterale 5, con palatoschisi 2)		6	
14. - Onfalocele voluminoso		1	- morti 1
15. - Osteomieliti e osteiti acute (1 della branca ischio-pubica)		16	- morti 4
16. - Peritoniti	tubercolare	4	
	acute (da pneumococco 1)	2	- morti 1
17. - Malformazione padiglione auricolare		3	
18. - Poliposi rettale		5	
19. - Prolasso ano-rettale		7	
20. - Torcicollo muscolare		2	
21. - Torsione funicolo del testicolo		1	
22. - Tumori (linfangioma polpaccio, angiosarcoma della dura)		2	
23. - Varie (ferite parti molli, cisti sinoviali, corpi estranei, cisti dermoidi, ecc.)		18	

Nella introduzione alla revisione del lavoro effettuato in quel periodo dalla Divisione da lui diretta, Francesco Delitala così esordisce: “Una vera bonifica umana è stata compiuta, sono stati tolti dalle calli, dalle fondamenta e dalle case di Venezia

centinaia di storpi che sono ritornati guariti o migliorati alle loro famiglie. Abbiamo cercato di migliorare la nostra tecnica con il ricordo dei successi ed insuccessi, seguendo gli insegnamenti scientifici della nostra Scuola, dettati da Codivilla e Putti".

Il giovane Ciaccia è uno degli artefici di quei successi. Quegli anni costituiranno per lui un periodo di lavoro particolarmente fecondo. Accanto all'attività chirurgica sta ampliando la produzione scientifica che interesserà diversi campi della ortopedia e della traumatologia. In quella grande 'palestra ortopedica' eseguirà, come primo operatore, centinaia di interventi con tecniche raffinate che si possono apprendere o ideare solo all'interno di una Scuola, quando se ne fa parte. E all'epoca Salvatore Ciaccia è l'aiuto prediletto di uno dei 'padri fondatori' dell'ortopedia moderna… Quando tornerà nella sua terra non avrà più niente da imparare o da eseguire per la prima volta *in loco*, da autodidatta, ma porterà i frutti della sua vasta esperienza di chirurgo e di scienziato, maturata a Venezia all'interno di una Scuola, che gli permetterà di diffondere l'ortopedia nell'Italia meridionale.

Non ci sarà mai più tra i chirurghi torremaggioresi un altro di pari capacità e di uguale formazione pratica e culturale, che sia realmente appartenuto a una Scuola di Chirurgia, si sia formato a fianco di un grande maestro e che sia stato "designato" per una cattedra universitaria.

*****

Il curriculum professionale del periodo veneziano

Il periodo veneziano di Salvatore Ciaccia coincide con la fase storica in cui l'ortopedia, separandosi progressivamente dalla sua radice originaria, la chirurgia generale, sta diventando una branca autonoma. Nell'Ospedale di Venezia, Ciaccia vivrà la nascita e l'evoluzione di questa nuova disciplina da vero protagonista, contribuendo al suo sviluppo, pioniere tra pionieri. Ne fanno fede la casistica operatoria, le sue pubblicazioni e le accorate parole del suo Maestro e Direttore della Divisione di Chirurgia 1^, prof. Francesco Delitala (vedi a pag 115):

[…] *l'ortopedia moderna muoveva i primi passi, Ciaccia contribuì con me e coi miei allievi, al suo sviluppo…*

Per oltre quindici anni Salvatore Ciaccia resterà a fianco di uno dei principali protagonisti di tale cambiamento interessandosi, oltre che di ortopedia e di traumatologia, anche di chirurgia infantile.

Dal 1921 al 1935, prima come Assistente effettivo, poi come Assistente straordinario ed infine con la carica di Aiuto, è protagonista di uno straordinario *curriculum* professionale comprendente un numero elevato di interventi chirurgici di ogni tipo, pubblicazioni di casi clinici, presenza a Congressi e Riunioni Scientifiche.

Dal dicembre 1925 fino al luglio 1926, dopo aver vinto per concorso la Borsa di studio "Pancrazio" per il perfezionamento all'estero, completò il suo *cursus studiorum, con* un soggiorno a Vienna per approfondire la chirurgia ortopedica. In quel periodo frequentò, quale interno, *l'Orthopädisches Spital* diretto dal prof. Spitzy e, in seguito, la Clinica Ortopedica diretta dal prof. Lorenz *e l'Istituto di ricerche batteriologiche e sierologiche* diretto dal prof. Russ.

Di ritorno dallo *stage* formativo, pubblicò la monografia 'Sul trattamento del piede cavo' affidandola al giornale *La chirurgia degli organi di movimento* Vol. XI, Fasc. 5 - 1927.

Orthopädisches Ospital in Wien

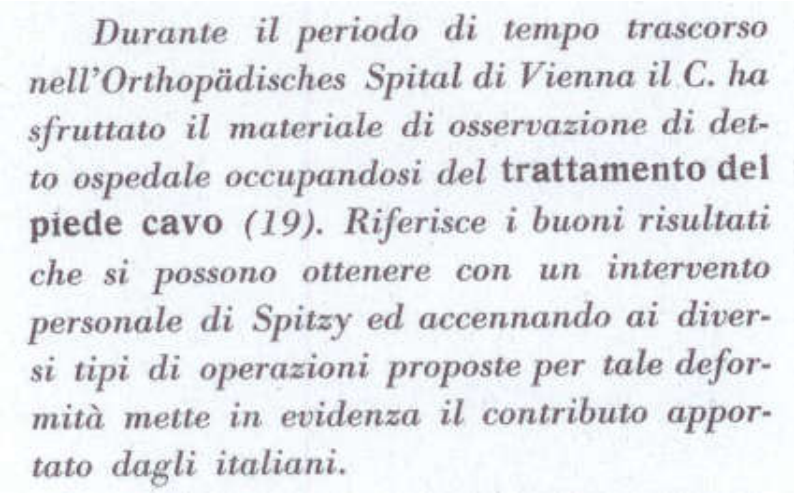
Dott. SALVATORE CIACCIA

Sul trattamento del piede cavo

Vol. XI, Fasc. 5° - 1927

Al centro un caso di piede cavo equino lievemente varo. A destra lo stesso caso dopo l'intervento.

Nel suo *curriculum vitae* cosi egli descrive lo scopo di quel lavoro:



Durante il periodo di tempo trascorso nell'Orthopädisches Spital di Vienna il C. ha sfruttato il materiale di osservazione di detto ospedale occupandosi del **trattamento del piede cavo** *(19). Riferisce i buoni risultati che si possono ottenere con un intervento personale di Spitzy ed accennando ai diversi tipi di operazioni proposte per tale deformità mette in evidenza il contributo apportato dagli italiani.*

Sommario della pubblicazione: ***Trattamento del piede cavo***.
Da: S. Ciaccia: Titoli e Pubblicazioni Scientifiche (Curriculum vitae), Grassi-Venezia 1931.

A decorrere dal 1° settembre 1928, in seguito a concorso per titoli ed esami, viene nominato Aiuto effettivo della Divisione di Chirurgia 1^ dell'Ospedale Civile di Venezia.

Le pubblicazioni scientifiche

Vasta ed eterogenea è la produzione scientifica del professore Ciaccia. Limitatamente al periodo veneziano, sono 32 le sue pubblicazioni edite a stampa e 8 le comunicazioni ai Congressi e alle Riunioni Scientifiche.

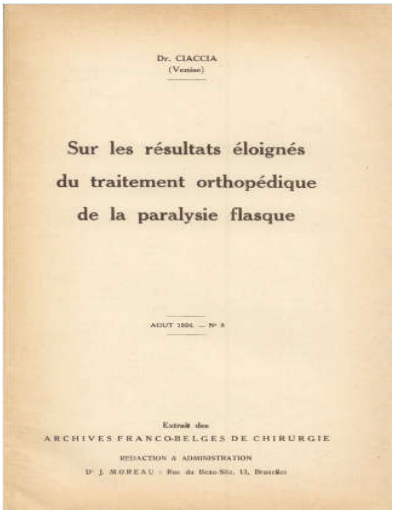
Gli scritti interessano campi diversi della ortopedia e della traumatologia. Una parte, più strettamente traumatologica, è incentrata su alcuni tipi di fratture o di lussazioni e sullo studio

di possibili applicazioni di tecniche chirurgiche. Altri contributi riguardano gli esiti di poliomielite, le malformazioni congenite o i tumori delle ossa. Data la mole, tra queste righe, sarebbe difficile descriverli tutti. Portano sempre solo la sua firma come unico autore il che ne accresce il valore.

La prima pubblicazione scientifica porta il titolo : *Sopra un caso di noma trattato con siero antidifterico. Guarigione.* Rivista di Clinica Pediatrica a. XX, n. 8, 1922 [Il noma è una grave malattia gangrenosa, rapidamente progressiva, che origina dalle mucose della bocca e provoca la distruzione dei tessuti ossei e molli del viso].

Alcuni lavori sono scritti in francese o in tedesco e pubblicati su prestigiose riviste straniere. Altre pubblicazioni hanno carattere monografico.

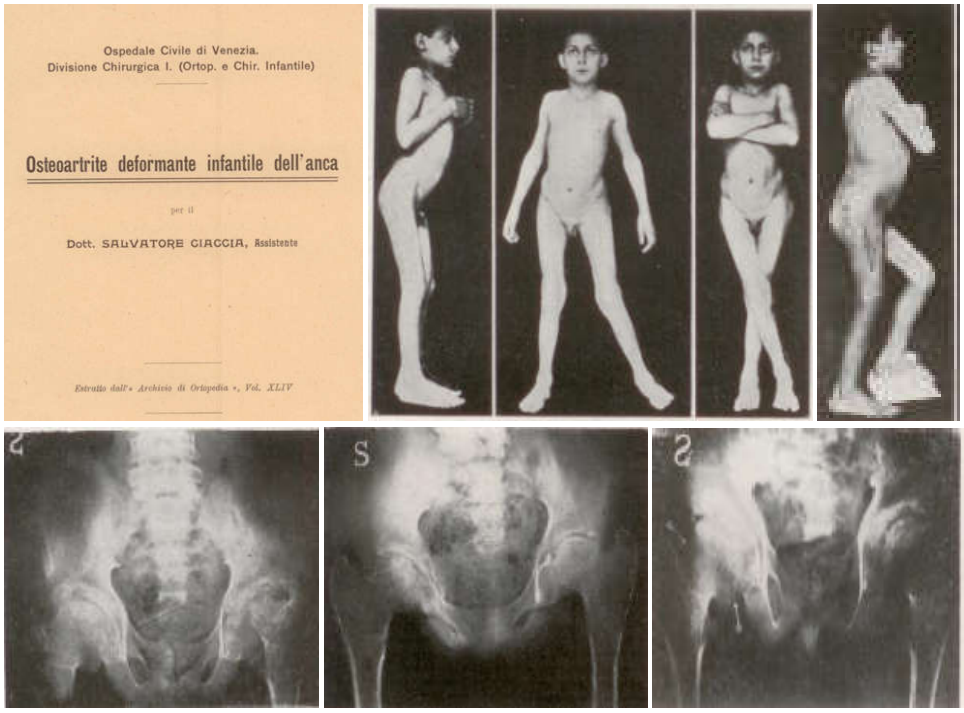
Tale è una rassegna del 1924 data alle stampe quando è ancora Assistente e intitolata: *Sur les résultats éloignés du traitment orthopédique de la paralisi flasque* (Risultati a lungo termine del trattamento ortopedico della paralisi flaccida) che viene pubblicata su *Archives Franco-Belges de Chirurgie*. È l'epoca della poliomielite. La "paralisi infantile" miete vittime ma tanti sono anche i soggetti che sopravvivono con esiti scheletrici deformanti. Fanno parte degli 'storpi' cui si riferiva Delitala nella sua Prolusione sull'attività della Divisione da lui diretta nel periodo 1921-1936…



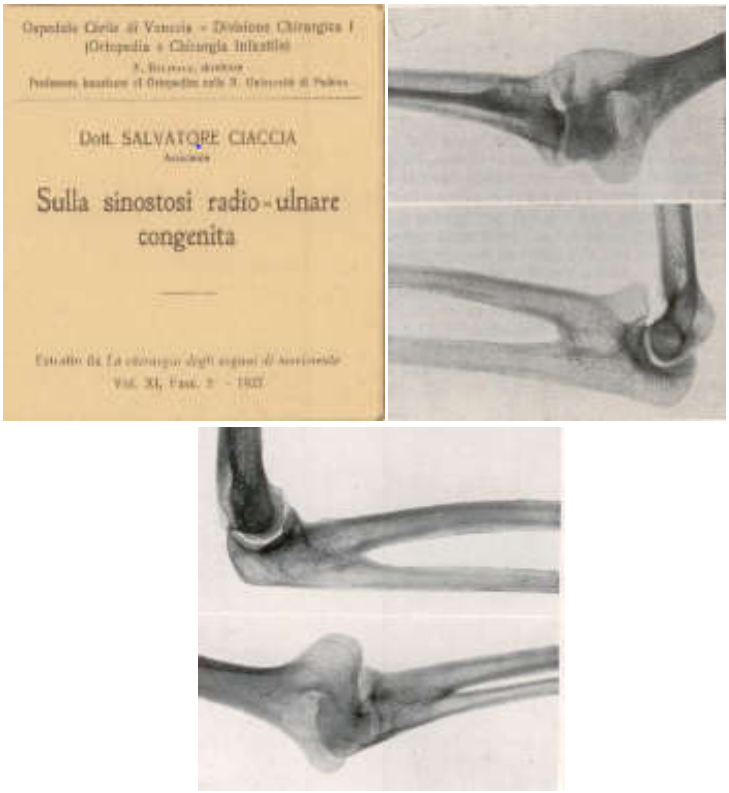
In basso a sinistra: soggetto con piede destro varo-equino e piede sinistro varo-cavo. Il paziente, di 14 anni, aveva avuto la poliomielite a 2 anni con interessamento dei due arti inferiori. Camminava con fatica e dolore appoggiando a terra il bordo esterno dei due piedi. A destra: dopo l'intervento si osserva una buona correzione dei due piedi.

Il vaccino antipolio troverà pratica applicazione alcuni decenni dopo. Inizialmente nel 1954 con Jonas Salk, in seguito, negli anni Sessanta, con Albert Sabin, definitivamente.

Del 1927 sono i contributi scientifici su l'*Osteoartrite deformante infantile dell'anca* (Amosso, Editore-Biella) - argomento che, nell' ottobre dello stesso anno, sarà anche presentato come Comunicazione al XVIII Congresso della Società Italiana di Ortopedia a Bologna - e sulla *Sinostosi radio-ulnare congenita* (La chirurgia degli organi di movimento, L. Cappelli, Editore-Bologna).

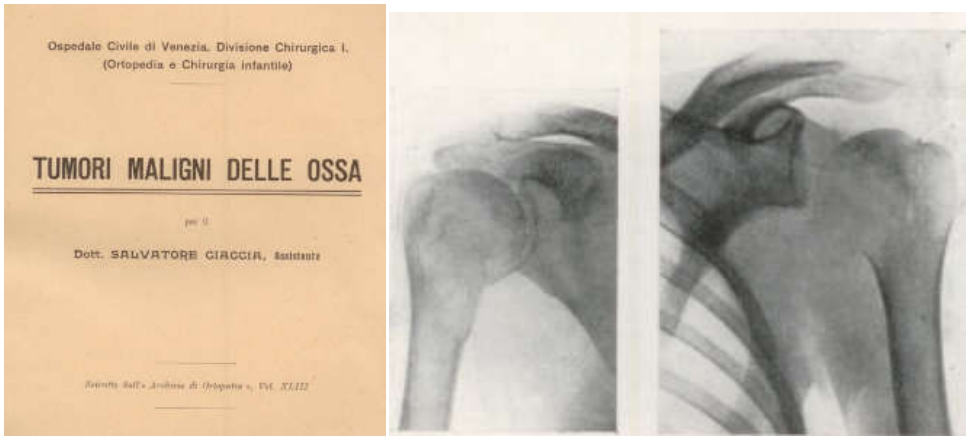


Alcuni casi di osteoartrite deformante dell'anca della casistica personale del prof. Ciaccia



In alto a destra: esame radiografico di un arto superiore destro. Le due ossa dell'avambraccio, appena ad di sotto del capitello del radio, sono fuse insieme per un tratto di circa 2 cm nel contesto del quale non è più possibile seguire il profilo delle due ossa che sono fuse da tessuto osseo spongioso cementante. In basso: radiografia dell'arto superiore sinistro dello stesso soggetto che mostra una analoga fusione di ulna e radio per un tratto di circa 2 cm.

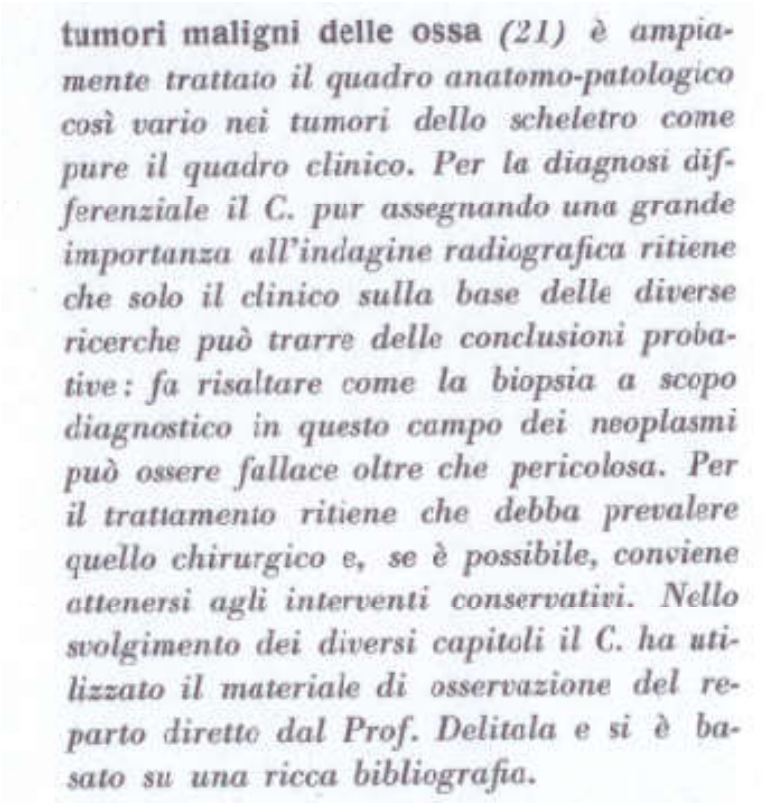
Anche del 1927 è una pregevole monografia di 175 pagine sui *Tumori maligni delle ossa* (Amosso, Editore - Biella) comprendente una casistica di soggetti, alcuni dei quali operati personalmente, ed una approfondita disamina degli aspetti diagnostici e terapeutici delle varie neoplasie.



Casistica personale del prof. Salvatore Ciaccia. Al centro un caso di sarcoma della testa dell'omero. A destra: endotelioma della testa dell'omero.

Casistica personale del prof. Salvatore Ciaccia. Procedendo da sinistra: mixo-fibroma jalino del malleolo esterno; sarcoma a grandi cellule fusate dell'estremo inferiore del femore; sarcoma fibroblastico dell'omero e a fianco stesso caso 12 mesi dopo l'intervento.

Lo studio viene presentato dall'autore con il seguente *summary*:



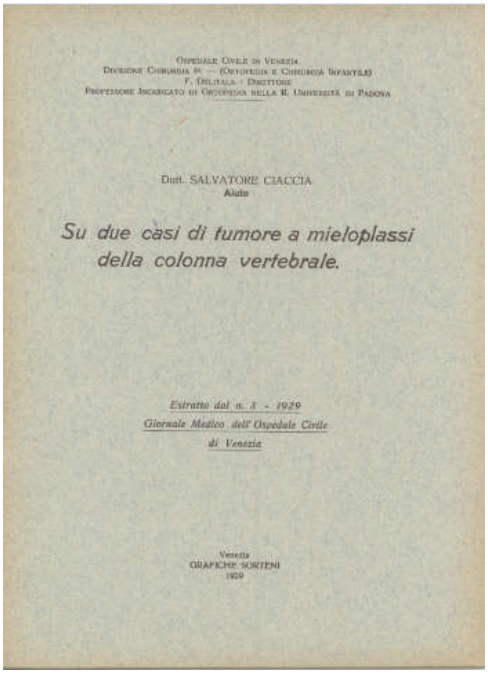
tumori maligni delle ossa *(21) è ampiamente trattato il quadro anatomo-patologico così vario nei tumori dello scheletro come pure il quadro clinico. Per la diagnosi differenziale il C. pur assegnando una grande importanza all'indagine radiografica ritiene che solo il clinico sulla base delle diverse ricerche può trarre delle conclusioni probative: fa risaltare come la biopsia a scopo diagnostico in questo campo dei neoplasmi può ossere fallace oltre che pericolosa. Per il trattamento ritiene che debba prevalere quello chirurgico e, se è possibile, conviene attenersi agli interventi conservativi. Nello svolgimento dei diversi capitoli il C. ha utilizzato il materiale di osservazione del reparto diretto dal Prof. Delitala e si è basato su una ricca bibliografia.*

Sommario della pubblicazione: S. Ciaccia - *Tumori maligni delle ossa.*
Da: S. Ciaccia: Titoli e Pubblicazioni Scientifiche (Curriculum vitae), Grassi-Venezia 1931.

Nel 1929 darà alle stampe, sul n. 3 del "Giornale Medico dell'Ospedale Civile di Venezia", un contributo *Su due casi di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale* motivando la pubblicazione nel modo seguente:

Il C. riporta **due casi di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale** *(25) per la rarità di questo tipo di tumore nella colonna oltre che per la difficoltà di diagnosi. In un caso l'asportazione della massa tumorale, che aveva interessato gli archi vertebrali, ha dato la guarigione che dura da anni.*

Sommario della pubblicazione: *Due casi di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale*. Da: S. Ciaccia: Titoli e Pubblicazioni Scientifiche (Curriculum vitae), Grassi-Venezia 1931.

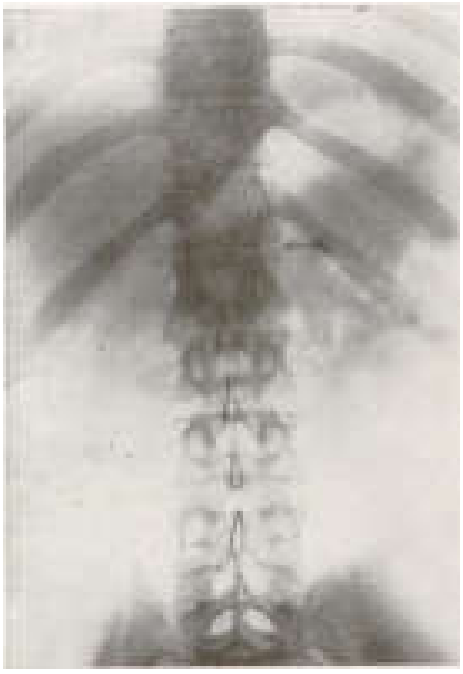

Ospedale Civile di Venezia
Direzione Chirurgia 4ª — (Ortopedia e Chirurgia Infantile)
F. Delitala - Direttore
Professore Incaricato di Ortopedia nella R. Università di Padova

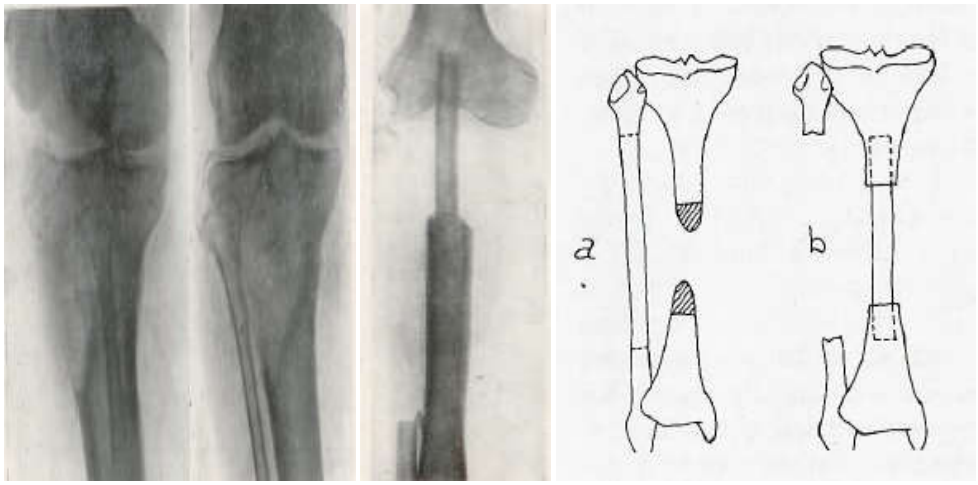
Dott. SALVATORE CIACCIA
Aiuto

Su due casi di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale.

Estratto dal n. 8 - 1929
Giornale Medico dell'Ospedale Civile di Venezia

Venezia
GRAFICHE SORTENI
1929





A sinistra: sarcoma a cellule giganti della estremità superiore della tibia. Al centro: stesso caso dopo la resezione del tratto di tibia sede del tumore e sostituzione dello stesso mediante il perone secondo l'intervento di Codivilla. A destra: l' intervento del "perone pro tibia" secondo Codivilla (dalla rivista *Chirurgia degli Organi di Movimento.* Vol LXII,Cappelli Editore-Bologna).

Fin da allora la sua esperienza nel campo dei tumori maligni delle ossa è ragguardevole. Ironia della sorte, diversi anni più tardi, nel 1957, la vita familiare del suo mentore Francesco Delitala sarà turbata dalla morte della figlia primogenita proprio a causa di un tumore maligno a carico della colonna vertebrale.

Ho avuto la possibilità di consultare direttamente un elenco delle pubblicazioni del prof. Ciaccia inserito nel *curriculum vitae* da lui redatto e fatto stampare nel 1931 ed in seguito aggiornato di proprio pugno.

Elenco delle pubblicazioni

1) Sopra un caso di noma trattato con siero antidifterico. Guarigione. Rivista di Clinica Pedriatrica, a. XX, n. 8, 1922.
2) Contributo allo studio della rigidità della mano. Chir. Org. Movimento, Vol. VI, fasc. 6, 1922.
3) Contributo allo studio della lussazione dell'osso semilunare. Arch. di Ortopedia, Vol. XXXIX, 1923.
4) Contributo alla conoscenza dell'osteo-artropatia tabetica dell'anca. Arch. di Ortopedia, Vol. XXXIX, 1923.
5) Lussazione isolata, volare, dell'ulna nell'articolazione radio-ulnare inferiore. Arch. It. di Chir., Vol. VIII, fasc. 6, 1923.
6) Contributo clinico alla conoscenza del Sodoku. La Pediatria, Vol. XXXII, fasc. 2, 1924.
7) Sugli esiti dell'operazione di Albee nella spondilite tubercolare. Arch. di Ortopedia, Vol. XLI, 1924.
8) Angioma cavernoso della mammella in un bambino. La Clinica Pediatrica, a. VII, fasc. 9, 1924.
9) Rara localizzazione osteomielitica. Osteomielite della branca ischio-pubica destra in un bambino. La Clinica Pediatrica a. VII, fasc. 12, 1924.
10) Sur les résultats éloignés du traitement orthopedique de la paralysie flasque. Arch. Franco-Belges de Chir., a XXVII, n. 8, 1924.
11) Sulla frattura di Bennett. Chir. org. Movimento, Vol. IX, fasc. 4/5, 1925.
12) Su di un caso di lesione simmetrica del carpo. Lussazione posteriore retrolunare del carpo. Arch. di Ortopedia, Vol. XLI, 1925.
13) Dei sarcomi del bacino con speciale riguardo alla diagnosi radiologica. Ann. It. di Chirurgia, a. IV, fasc. 4, 1925.

14) Su di un caso di costola lombare. Rassegna intern. di Clinica e Terapia, a. VI, n. 12, 1925.

15) Sul valore delle reazioni biologiche ed immunitarie nella diagnosi di gonilite tubercolare. Arch. di Ortopedia, Vol. XLII, 1926.

16) A proposito della diagnosi di frattura del collo del femore. Atti del XVII Congresso di Ortopedia, Venezia 1926.

17) Artrite acuta da bacterium coli in lattante. La Pediatria, Vol. XXXV, fasc. I, 1927.

18) Sul trattamento degli esiti di paralisi flaccida dell'arto superiore. Giornale Medico dell'Ospedale Civile di Venezia, Vol. I, n. 2, 1927.

19) Sul trattamento del piede cavo. Chir. Org. Movimento, Vol. XI, fasc. 5, 1927.

20) Sulla sinostosi radio-ulnare congenita. Chir. Org. Movimento, Vol. XI, fasc. 5, 1927.

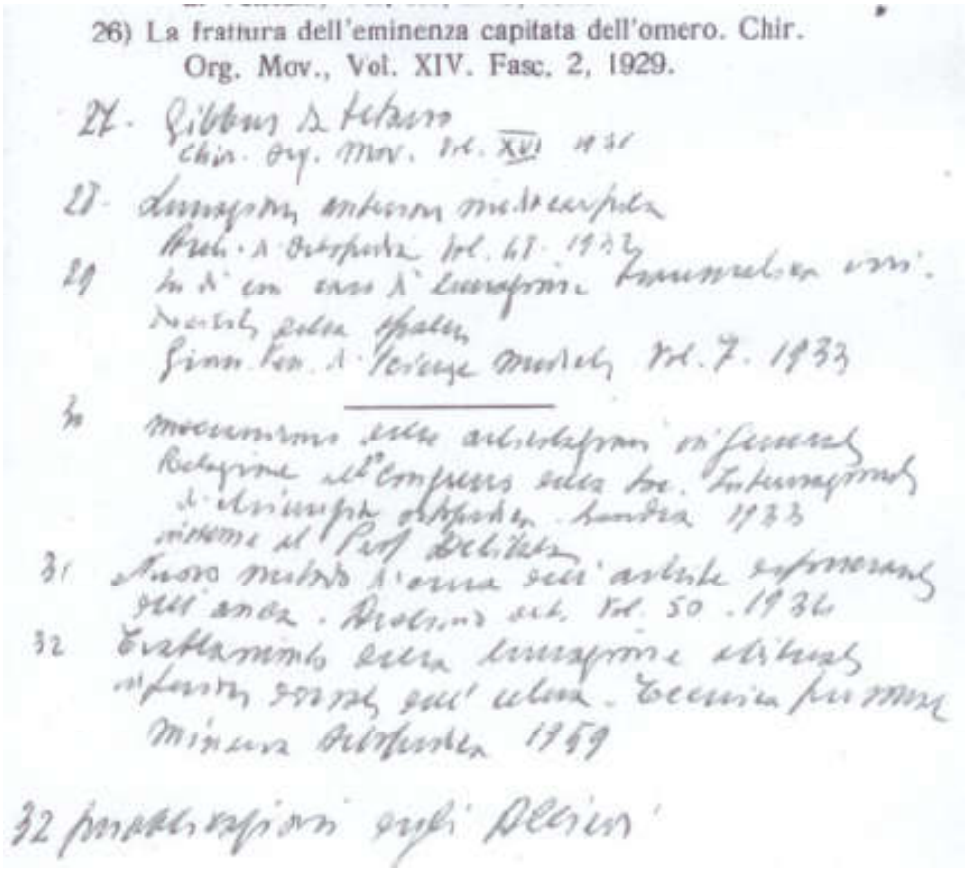
21) Tumori maligni delle ossa. Arch. di Ortopedia, Vol. XLIII, 1927.

22) Sul trattamento della paralisi ischemica di Volkmann Resoconto della Seduta scient. del Collegio dei Primari. Giornale Medico dell' Ospedale Civile di Venezia, Vol. II, n. 2, 1927.

23) Su di un altro caso di artrite da bacterium coli in un bambino. Giornale Med. dell'Ospedale Civile di Venezia, Vol. II, n. 2, 1928.

24) Osteoartrite deformante infantile dell'anca. Arch. di Ortopedia, Vol. XLIV, 1928.

25) Su due casi di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale. Giornale Med. dell'Ospedale Civile di Venezia, Vol. III, n. 3, 1929.


26) La frattura dell'eminenza capitata dell'omero. Chir. Org. Mov., Vol. XIV. Fasc. 2, 1929.

32 pubblicazioni degli Allievi

In realtà la produzione scientifica del nostro Professore ammonta a più di 60 pubblicazioni, mentre in qualche citazione gli vengono erroneamente attribuiti solo i 32 lavori del periodo veneziano. Inoltre i suoi allievi, sotto la sua supervisione, pubblicarono quasi un centinaio di lavori.

La partecipazione ai congressi

Nel periodo veneziano frequente fu la partecipazione di Salvatore Ciaccia a Congressi e Riunioni Scientifiche a dimostrazione di una intensa attività di studio oltre che operatoria.

Elenco delle comunicazioni ai Congressi ed alle Riunioni Scientifiche

1) Sull'importanza pratica del trattamento chinesitera. pico nella rigidità delle dita. XIII Congresso di Ortopedia, Firenze 1922.
2) Su di un caso di lussazione isolata, volare. dell'ulna nell'articolazione radio-ulnare inferiore. Terza Riunione degli Ortopedici e dei Radiologi del Veneto e dell'Emilia. Padova 6 maggio 1923.
3) Sugli esiti lontani del trattamento ortopedico nella paralisi flaccida. XIV Congresso di Ortopedia, Roma 1923.
4) Contributo clinico allo studio del Sodoku. Presentazione del malato. Seduta dell'11 dicembre 1923 del Collegio dei Primari Osp. Civ. di Venezia.
5) Dei sarcomi del bacino con speciale riguardo alla diagnosi radiologica. XII Riunione dei Radiologi e degli Ortopedici Emiliani e delle Tre Venezie, Modena 8 giugno 1924.
6) Sulla frattura di Bennet. Seduta del 16 giugno 1924 del Collegio dei Primari Osp. Civ. di Venezia.
7) Sugli esiti dell'operazione di Albee nella spondilite tubercolare. XV Congresso di Ortopedia, Milano 1924.
8) Su di un caso di lesione simmetrica del carpo. Seduta del 21 nov. 1924 del Collegio dei Primari Osped. Civile di Venezia.

9) Sul valore delle reazioni biologiche ed immunitarie nella diagnosi di gonilite tubercolare. XVI Congresso di Ortopedia, Roma 1925.
10) Su di un caso di artrite acuta da bacterium coli in lattante. Seduta del 26 settembre 1926 del Collegio dei Primari Osped. Civ. di Venezia.
11) A proposito della diagnosi di frattura del collo del femore. XVII Congresso di Ortopedia, Venezia, 1926.
12) Sul trattamento degli esiti di paralisi flaccida dell'arto superiore. Seduta del 31 genn. 1927 del Collegio dei Primari Osp. Civ. di Venezia.
13) Su di un altro caso di artrite da bacterium coli in un bambino. Seduta del 15 maggio 1927 del Collegio dei Primari Osp. Civ. di Venezia.
14) Osteoartrite deformante infantile dell'anca. XVIII Congresso di Ortopedia, Bologna 1927.
15) Sul trattamento della paralisi ischemica di Volkmann Seduta del 21 dicembre 1927 del Collegio dei Primari Ospitale Civile di Venezia.
16) Su di un caso di tumore a mieloplassi della colonna vertebrale. Seduta del 2 luglio 1928 del Collegio dei Primari Ospitale Civile di Venezia.
17) Su tre casi di frattura dell'eminenza capitata dell'omero. Seduta del 24 novembre 1928 del Collegio dei Primari Ospitale Civile di Venezia.
18) Su di un altro caso di tumore a mieloplassi del rachide. Presentazione del malato. Seduta del 26 marzo 1929 del Coll. dei Prim. Osp. Civ. di Venezia.
19) Gibbus da tetano. Seduta del 30 giugno 1930 del Coll. dei Prim. Osp. Civ. di Venezia.
20) A proposito della diagnosi di tumore della colonna vertebrale. Seduta del 20 maggio 1931 del Coll. dei Primari Ospitale Civile di Venezia.

Nel 1931 il professore Ciaccia conseguì la libera docenza in Ortopedia e Traumatologia completando l'*iter* tipico di chi è destinato ad intraprendere la carriera accademica o, in alternativa, ricoprire il ruolo di Primario ospedaliero. In quella occasione presentò i seguenti documenti (in calce all'elenco vi sono alcune annotazioni a penna apportate diversi anni dopo):

Elenco dei documenti di carriera Scientifica

1) Diploma di Laurea - 27 luglio 1920.
2) Certificato del Direttore dell'Osp. Civ. di Venezia attestante la graduatoria ottenuta nel Concorso ad Assistente.
3 - 4 - 5 . 6) Lettere di nomina al posto di Assistente presso l'Ospedale Civile di Venezia e di successive conferme.
7) Certificato della R. Università di Padova attestante di aver frequentato il corso di Igiene per aspiranti alla carriera sanitaria con relativa votazione di esame.
8) Certificato dell'Istituto di Igiene della R. Università di Padova attestante di aver frequentato i corsi di preparazione ai programmi di esami di idoneità per l'autorizzazione a viaggiare come Medico di bordo.
9) Certificato del Prof. Ceresole, Direttore dell'Istituto di radiologia dell'Osp. Civ. di Venezia, attestante il servizio prestato presso detto Istituto.
10) Diploma di frequenza alla Scuola pratica di Medicina e Chirurgia « Angelo Minich » negli anni 1920-21 e 1921-22.

11) Lettera dell'Amm. dell'Ospedale Civile di Venezia che partecipa il conferimento della Borsa di Studio di perfezionamento all'Estero.

12) Certificato attestante di essere stato Interno nell'Ortopädiches Spital di Vienna, diretto dal prof. Spitzy.

13) Certificato attestante di essere stato Ospitante presso la Clinica Ortopedica di Vienna, diretta dal prof. Lorenz.

14) Certificato attestante la frequenza presso l'Istituto batteriologico e serologico ministeriale di Vienna, diretto dal Prof. Russ.

15) Relazione della Commissione preposta al Concorso per il posto di Chirurgo Primario di Ortopedia e Chirurgia Infantile presso l'Ospedale Alessandri di Verona attestante l'idoneità a detto posto con relativa classificazione.

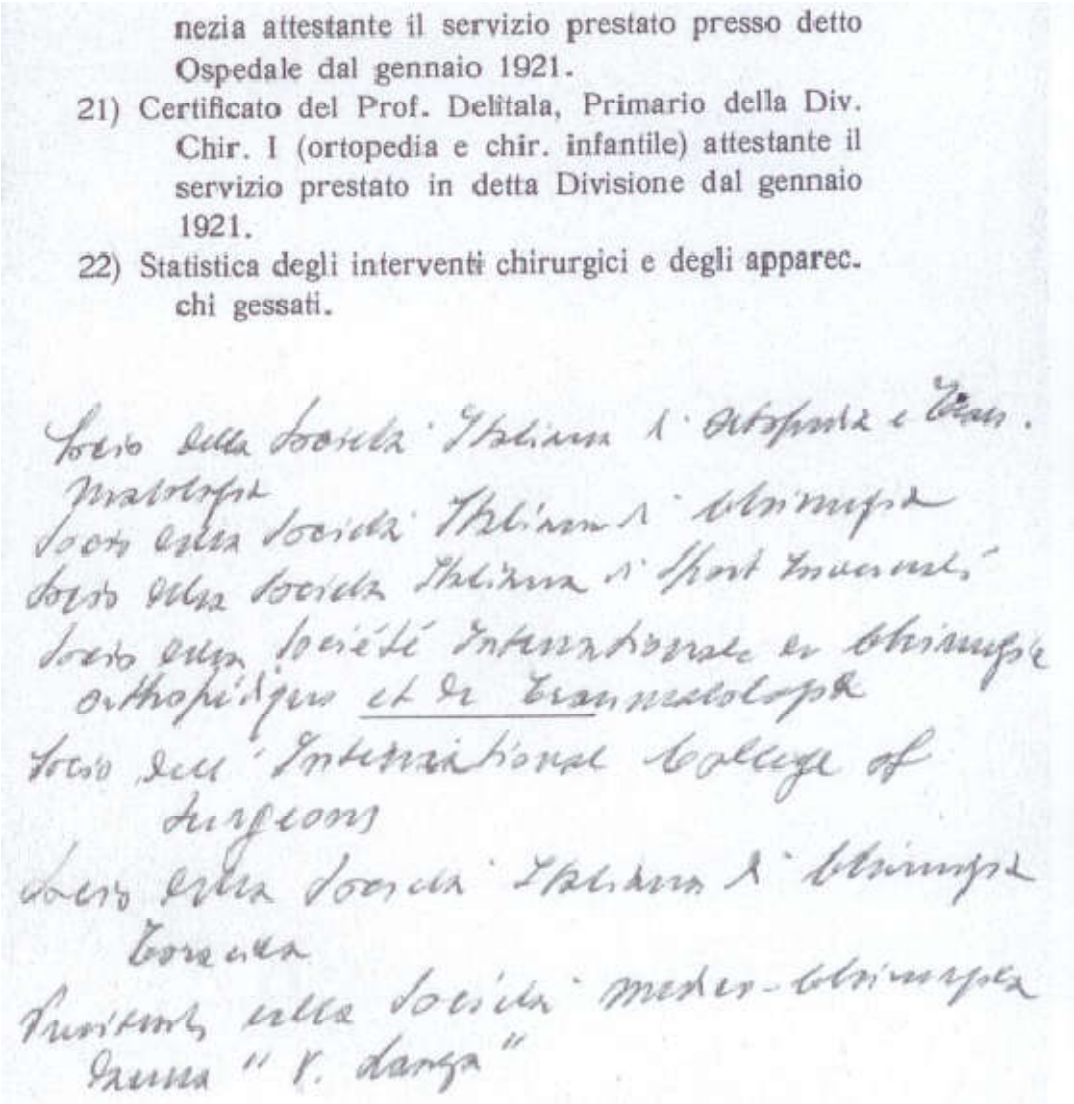
16) Relazione della Commissione per il Concorso ad Aiuto nella Divisione Chirurgica I dell'Ospedale Civ. di Venezia attestante la graduatoria ottenuta.

17) Lettera di nomina al posto di Aiuto nella Div. Chirurgica I dell'Ospedale Civile di Venezia.

18) Lettera di nomina al posto di Sanitario Ortopedico presso la Rappresentanza Provinciale di Venezia dell'Opera Naz. Protezione e Assistenza Invalidi di Guerra.

19) Certificato del Consigliere Delegato attestante il servizio prestato presso detta Rappresentanza prov. dell'Opera Naz. Prot. e Ass. Inv. di Guerra.

20) Certificato del Direttore dell'Ospedale Civile di Ve-



nezia attestante il servizio prestato presso detto Ospedale dal gennaio 1921.

21) Certificato del Prof. Delitala, Primario della Div. Chir. I (ortopedia e chir. infantile) attestante il servizio prestato in detta Divisione dal gennaio 1921.

22) Statistica degli interventi chirurgici e degli apparecchi gessati.

Socio della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia
Socio della Società Italiana di Chirurgia
Socio della Società Italiana di Sport Invernali
Socio della Société Internationale de Chirurgie orthopédique et de Traumatologie
Socio dell'International College of Surgeons
Socio della Società Italiana di Chirurgia Toracica
Presidente della Società medico-chirurgica Dante "V. Lanza"

A quei tempi la libera docenza equivaleva quasi ad una cattedra universitaria e spesso ne costituiva la premessa. Era un titolo di gran lunga più importante della specializzazione e pochi erano i medici che la conseguivano.

Poi a partire dagli anni Sessanta andò acquistando una diffusione sempre maggiore per cui si ebbe una 'inflazione' del titolo che finì con l'essere concesso anche a gente che non aveva avuto nessuna formazione universitaria e che, al massimo, aveva imparato da qualche parte a fare alcuni interventi più semplici e che, col favore di conoscenze 'altolocate', era riuscita ad apporre la firma su pubblicazioni scientifiche scritte da altri. Motivo per cui si vedevano in giro lavori firmati contemporaneamente anche da sette-dieci autori. Per questo il titolo di libero docente andò progressivamente perdendo di valore fino ad essere abolito nel 1970.

Nel 1933 il professore Ciaccia fu Relatore al II Congresso Internazionale di Ortopedia a Londra trattando l'argomento della 'Meccanica Articolare', uno dei temi a lui più congeniali.

Nel 1936 al Congresso Mondiale della SIOT (*Société Internazionale de Chirurgie Orthopédique*) il nome della Società, per il crescente sviluppo della traumatologia, su proposta di Putti fu cambiato in quello di SICOT (*Société Internazionale de Chirurgie Orthopédique et de Traumatologie*).

SICOT

Il logo della SICOT

Il professore Ciaccia partecipò a quella storica assise in cui erano presenti i più importanti esponenti dell'ortopedia mondiale, dallo statunitense Fred Albee all'inglese Platt, al tedesco Bragard, al francese Louis Ombrédanne personalità di grande prestigio in campo accademico e Presidente della Società, al polacco Kalina, al belga Jean Delchef, all'argentino Valls.

Vi parteciparono anche i più illustri ortopedici italiani dell'epoca tra cui i tre ex dell'Istituto Ortopedico Rizzoli - Francesco Delitala (primario a Venezia), Raffaele Zanoli (direttore dell'Istituto Santa Corona di Pietra Ligure), Sanzio Vacchelli (direttore dell'istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo) - Demetrio Bargellini di Torino, Ernesto Calandra di Palermo, Piero Palagi, direttore dell'Istituto Ortopedico Toscano di Firenze, Pasquale Del Torto di Napoli, Dario Maragliano di Genova e un giovane promettente allievo di Putti, Oscar Scaglietti che di li a pochi anni sarà chiamato a dirigere la Clinica Ortopedica di Firenze.

3. IL RITORNO NELLA SUA TERRA

Nel 1936 il giovane libero docente Salvatore Ciaccia fu designato dal professor Francesco Delitala a dirigere l'Istituto di Ortopedia e Traumatologia dell'Università di Bari. La Scuola del Rizzoli, attraverso i suoi allievi, stava favorendo la diffusione di strutture ortopedico-traumatologiche in tutta Italia. Ciaccia si trasferì a Sud ma, sensibile al richiamo della sua terra, rinunciò definitivamente alla Cattedra Universitaria e preferì dedicare tutto il suo tempo agli Ospedali di Foggia e di Torremaggiore. A Bari ci sarebbe andato solo a tenere delle lezioni. Cosicché, in quella Università, diressero l'Istituto di Ortopedia e Traumatologia, prima Calogero Casuccio del Rizzoli di Bologna e, alcuni anni dopo, Enzo De Marchi che era stato assistente di Ciaccia a Venezia quando egli era il primo aiuto del professor Delitala.

Mi raccontava il compianto collega Matteo Celozzi che, quando il professore Ciaccia, si recava a Bari, per tenere le lezioni, De Marchi lo trattava con profonda devozione e rispetto come se si sentisse ancora un suo assistente…

Gli Ospedali Riuniti di Foggia

Tra il 1936 e il 1937, quasi contemporaneamente, il professore Ciaccia venne nominato Primario ortopedico agli Ospedali

Riuniti di Foggia e al “San Giacomo” di Torremaggiore. Nel frattempo aveva anche vinto concorsi per Primario agli Ospedali di Verona e di Terni ma vi aveva rinunciato.

Gli Ospedali Riuniti di Foggia erano nati di recente, nel 1928, dalla fusione dell’Ospedale maschile “San Giovanni di Dio” (“Umberto I”) con quello femminile (“Vittorio Emanuele II”).

La Divisione di Ortopedia e Traumatologia dell’ Ospedale foggiano fu la prima ad essere istituita nell’Italia Centro-Meridionale. Era il periodo in cui, anche negli ospedali, l’ortopedia si andava staccando dalla chirurgia generale per diventare una branca autonoma.

Inoltre con il Congresso mondiale della SICOT del 1936 erano state attribuite definitivamente agli ortopedici anche le competenze traumatologiche. Prima di allora, a Foggia, i malati di ortopedia si ricoveravano nella Divisione di Chirurgia generale, a quei tempi diretta dal prof. Alberto Brodetti.

Il professore Ciaccia si rivelò ben presto un autentico innovatore tramutando i problemi di quei due nascenti ospedali in contributi di progresso quali tecniche chirurgiche o strumenti operatori.

In virtù della sua alta professionalità e della sua notorietà, la Divisione di Ortopedia e Traumatologia degli Ospedali Riuniti di Foggia prese ad essere considerata alla stregua di una Clinica Universitaria…

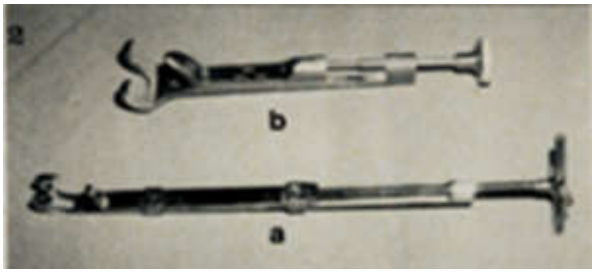
In quell'Ospedale ebbe come allievi, il devoto Angelo Bancale ed altri medici tra cui Corrado Pellegrini, Giovanni Giuliani e Antonio Mimmo. Era una vera Scuola di Ortopedia. Sotto la sapiente guida di Ciaccia, Bancale conseguì la libera docenza in Ortopedia e Traumatologia e, nel 1963, gli successe come primario. La Divisione di Ortopedia e Traumatologia, dopo Bancale, fu diretta egregiamente, nel solco della tradizione di quella Scuola, da un altro valente ortopedico dauno, Francesco Paolo Di Carlo, che ne tenne alto il nome. Da tempo è intitolata al professore Ciaccia. Quando chiesi a Francesco Paolo Di Carlo in che considerazione la comunità ospedalira foggiana tenesse Ciaccia, mi rispose testualmente: "Era considerato come un Dio ed il reparto Ortopedia alla stregua di una Clinica universitaria. In pratica gli Ospedali Riuniti erano conosciuti per il reparto Ortopedia." Attualmente la Divisione è diretta dal dott. Antonio Damiano Macchiarola.

Il professore Salvatore Ciaccia nel suo piccolo studio all'Ospedale vecchio di Foggia.

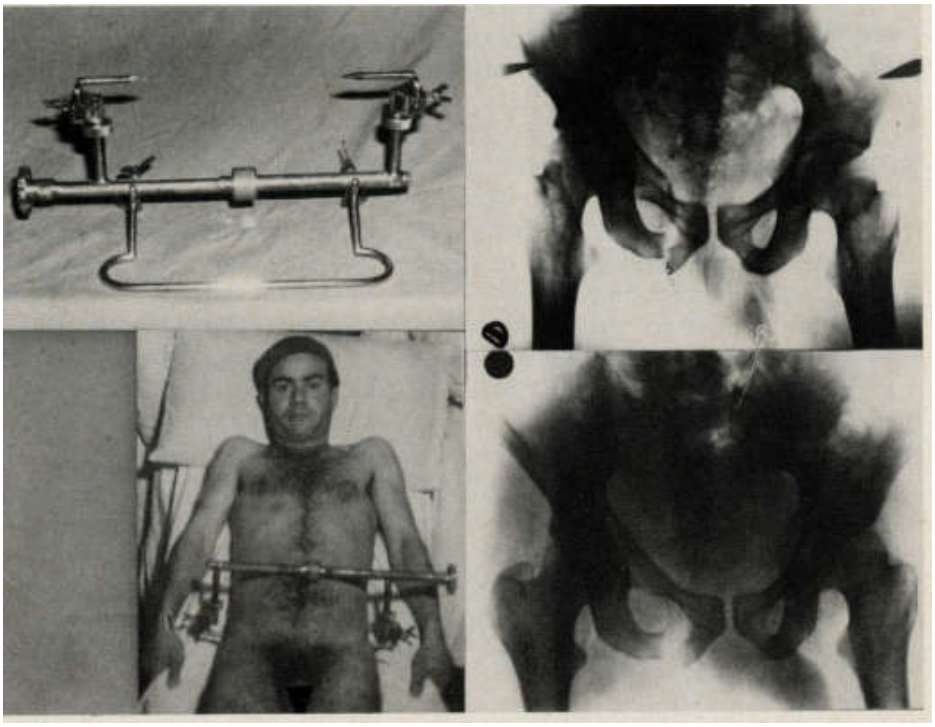
Nel mettere a punto i suoi interventi operatori talvolta ideava strumenti ortopedici particolari che si faceva costruire da Gasparella, il meccanico dell'ospedale, o da Matteo Orlando a Torremaggiore, persone geniali come lui. Così nacquero i noti "divaricatori Ciaccia", unanimemente ritenuti molto comodi per spostare i tessuti ed esporre le lesioni ossee da trattare, il famoso tensiometro per i cerchiaggi e un altro apparecchio per facilitare la riduzione delle fratture che portano tutti il suo nome. Strumenti operatori che i suoi allievi continuarono ad usare anche dopo che lui lasciò l'Ospedale.

"Pinza per cerchiaggio" di Ciaccia

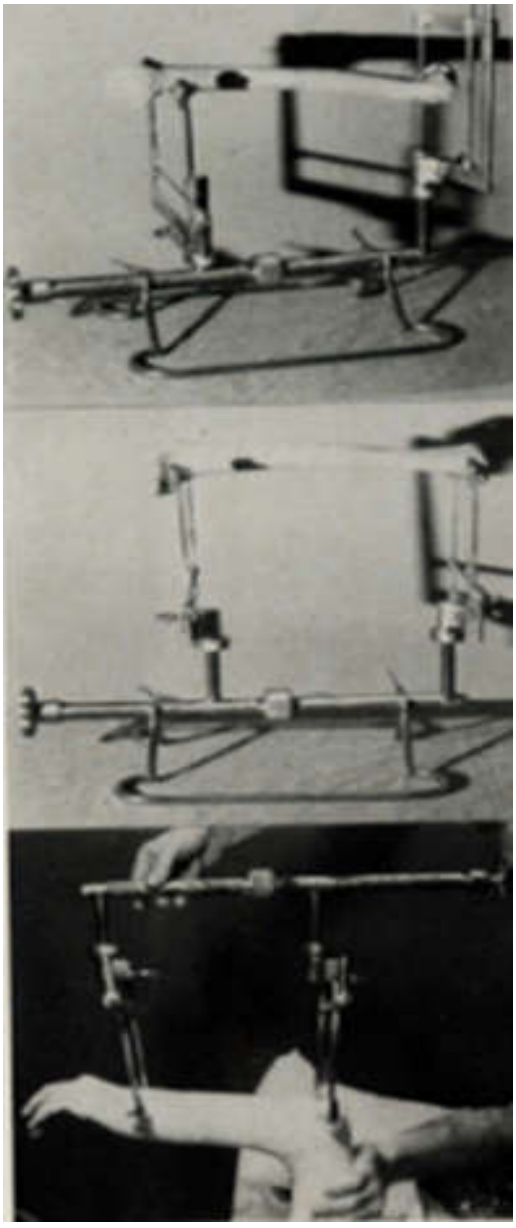
le "spatole di Ciaccia"



"Pinze fermaosso di Ciaccia". Apparecchi per coattare e contenere i frammenti di frattura. Oltre alla solida presa, consentono di effettuare una corretta ed agevole sintesi metallica.



In alto a sinistra il "fissatore esterno di Ciaccia" per la riduzione incruenta dei gravi spostamenti dei frammenti nelle fratture del bacino. In basso a sinistra: applicazione pratica del fissatore esterno; a destra radiografie che mostrano la frattura del bacino prima e durante il trattamento.



Esempio di applicazione pratica di un supporto per la riduzione e contenzione delle fratture esposte con possibilità di manovra in compressione e distrazione su tutti i piani.

Nel reparto aveva anche allestito, a proprie spese, una biblioteca dotandola di un ricchissimo patrimonio librario.

In quegli scaffali custodiva diverse raccolte di riviste scientifiche italiane, francesi e tedesche. Che una Divisione ospedaliera dovesse essere fornita anche di una biblioteca era una costante della sua mentalità.

Il professore Salvatore Ciaccia all'epoca del suo pensionamento agli Ospedali Riuniti di Foggia.

Le parole con cui Angelo Bancale, suo successore nella direzione della Divisione Ortopedica degli Ospedali Riuniti di Foggia, volle ricordarlo, il 20 maggio 1982, illustrano, più di ogni altra testimonianza, le qualità dell'Uomo, del Medico e del Maestro che il professore Ciaccia fu.

Al secondo piano del corpo centrale dell'Ospedale nuovo di via Napoli, nel corridoio subito dopo l'ingresso, c'è una targa di marmo bianco che indica la Divisione di Ortopedia e Traumatologia "Prof. S. CIACCIA".

Ammalati e medici, personale e visitatori non possono non vederla e non leggere quel nome in grassetto, in verde su marmo bianco: "S.CIACCIA".
Esprime l'unanime riconoscimento dell'opera, feconda ed appassionata di un Uomo che tanto prestigio ha arrecato all'Ospedale; la devozione e l'impegno di chi ne deve seguitare il retaggio.

Non v'è giorno in cui anch'io non posi lo sguardo su quella targa e non la cerchi per invocare, come ai tempi della mia formazione, la Sua guida, il suo consiglio, la Sua parola; per sentirmi vibrare, nei momenti di scoramento, la sua carica di volontà. Di tenacia, di dinamica vitalità.

Oggi - il tempo non ha ancora dissipato il dolore e vinto le lacrime – io parlo di Lui, dell'Uomo che ho più adorato fra i vivi perché ha plasmato e temperato il mio spirito, la mia cultura, il mio avvenire fino a creare in me il suo successore.

Serbò alla Scuola di Venezia una gratitudine infinita, a quel prestigioso Ospedale in cui si era formato sotto la guida del Suo grande maestro.
Saldamente legato a quei ricordi amava infatti raccontarmi con passione e nostalgia episodi di quei tempi.

Solitario per abitudine, non certo per disdegno o per soverchia valutazione di se stesso, amava leggere e studiare moltissimo. Preferiva, oltre a quella italiana, la letteratura ortopedica tedesca, anche se tutte le Riviste della Specialità, italiane e straniere, erano presenti nella sua immensa Biblioteca.

Partecipava a tutti i congressi nazionali ed internazionali. Con la sua straordinaria capacità di sintesi riassumeva giudizi critici che ci esponeva di volta in volta suscitando e favorendo la passione alla discussione, allo studio, all'approfondimento degli argomenti, alla ricerca.

L'aspetto del volto, l'acutezza dello sguardo, la severità della fronte, la fermezza dei principi e l'austerità dei costumi, ma principalmente l'esigenza del dovere soprattutto poco concedeva, in apparenza, alla cordialità ed alla simpatia. Il tratto più saliente del suo carattere fu infatti una rigida rettitudine nella vita, nella professione, nella attività scientifica.

Dotato di una intima disciplina e di un attaccamento al dovere concepito come dedizione fino allo scrupolo, pretendeva dai suoi Assistenti tutto il loro dovere di medici e di cittadini che educava sorretto da un alto senso di giustizia.

Appartenne alla schiera dei pionieri della nostra Specialità. Se si pensa che iniziò ad esercitare in una Regione in cui le

possibilità della Chirurgia Ortopedica erano quasi del tutto ignorate ove per antichi e radicati pregiudizi popolari le malformazioni congenite venivano tenute celate perfino agli occhi dei medici, ove si tolleravano con rassegnazione le più assurde deformazioni scheletriche acquisite, ove prima di curare bisognava strenuamente lottare per sradicare antiquate credenze e dannose abitudini, ove bisognava formare una nuova coscienza nei medici e nella popolazione, l'opera di Ciaccia appare veramente ardua e grandiosa.

Affrontò e risolse con la tenacia che gli era propria i problemi più difficili di organizzazione.

Lavorò con tutta la dedizione dell'animo fino a creare a Foggia una efficiente Divisione Ortopedica Ospedaliera, la prima ed unica fra le provincie pugliesi.

Beneficiò con il suo innato disinteresse umili e infermi che vide accorrere in tanti da ogni parte della Regione, elargì con onestà i tesori della sua arte e della sua immensa esperienza.

Visse in tempo per conoscere espressioni di gratitudine, di riconoscenza, di stima, di apprezzamenti, oggi quasi del tutto sconosciute.

Acuto e preciso nella diagnosi, affidava le più ardue soluzioni al suo connaturale buon senso ed alla coerenza del ragionamento.

Di dinamica vitalità, era instancabile in Sala operatoria. Operava con delicatezza. Ogni atto era calcolato e ragionato. Scupoloso per natura rispettava al massimo i tessuti, era attento all'emostasi, seguiva meticolosamente le vie anatomiche. Era chirurgo prudente e cauto, poco incline ad accettare o a tentare

nuovi metodi se non avvalorati dall'esperienza. E quando lo si stimolava ad osare, a sperimentare nuove e più moderne metodiche, Egli soleva invitarmi a prendere idealmente il posto dell'operando.

Le difficoltà e le esigenze che affioravano di volta in volta sempre più numerose stimolavano la vivacità del suo ingegno che veniva aiutato da una spiccata passione per la meccanica.

Ideò utili attrezzi chirurgici che faceva costruire artigianalmente per conto suo e per suo uso, con umiltà e modestia. Le spatole che portano il suo nome sono di una semplicità e di una utilità estrema.

Ai primordi dell'era antibiotica, quando i fissatori esterni non erano ancora stati inventati, aveva ideato e realizzato per il trattamento delle fratture esposte un supporto che consentiva la trazione o la compressione transcheletrica, la sua correzione e la contenzione dei frammenti su ogni piano.

Fece costruire un apparecchio per stringere ed annodare agevolmente il filo metallico, ed uno strumento che, coattando e contenendo i frammenti di frattura, consentiva di effettuare una corretta ed agevole sintesi metallica.

Fu ortopedico completo, medico profondamente colto. Uomo intelligente, leale e costituzionalmente buono, fu una di quelle anime complesse e riccamente dotate della più alta umanità.

Fu per me un Maestro impareggiabile.

Egli mi iniziò, orsono più di trent'anni, all'ardua ed affascinante disciplina della Chirurgia Ortopedica suscitando col suo esempio la passione per la Semplicità, l'amore profondo per lo studio,

l'ebrezza per la ricerca scientifica, le soddisfazioni per l'applicazione pratica.

Nessuno più di me conosce quanta energia profuse in tanti anni di intenso lavoro e quanto erano apprezzati i suoi meriti, l'onestà, la rettitudine, l'operosità seria e dignitosa, la modestia, la correttezza professionale, l'acutezza d'ingegno, la profondità di pensiero.

Mutino gli eventi, riesca pure il tempo a placare i dolori più intensi, a dissipare la gratitudine degli uomini, ma il ricordo della Sua Opera e del Suo insegnamento non doveva dissolversi col tempo e con gli eventi.

Anche al piccolo Ospedale di Torremaggiore era sentitamente e profondamente legato.

Aveva trasformato a poco a poco il vecchio Orfanotrofio del suo paese, sorto per donazione di un suo parente, in Ospedale cui tutto donò senza mai nulla chiedere come accogliere la esuberanza dei motulesi e dove Egli stesso eseguiva anche interventi di Chirurgia Generale. Ad esso dedicava come al figliuolo più piccolo le sue malcelate e disinteressate tenerezze, e li si rifugiava sereno a meditare e a discutere con la sua gente.

In vita volle donare alla Divisione Ortopedica degli Ospedali Riuniti di Foggia l'intera sua Biblioteca, ricca di migliaia di volumi, collezioni complete delle Riviste della specialità, italiane e straniere. Richiese il mio impegno ad occuparmi dei suoi libri, a non far interrompere la continuità della collezione, ed agevolare il compito ai giovani che volevano consultare i "suoi volumi".

Aveva creato un archivio fotografico e radiografico ricco di materiale di enorme valore scientifico e ne aveva raccomandato il continuo aggiornamento.

Questo era stato il suo esempio, il suo suggerimento, il suo indirizzo.

Ai suoi principi ci siamo ispirati nel continuare la sua attività; li abbiamo rispettati, li realizziamo, cerchiamo di trasmetterli, nonostante i tempi, a quelli che ci seguiranno.

Voglia Iddio che questi sentimenti, questi sacrosanti principi: l'affetto per il Maestro, il ricordo della Sua Opera, il rispetto dei suoi insegnamenti, non siano mai travolti dal mutar degli eventi, e che possano continuare ad essere trasmessi affinchè il Maestro viva sempre nel ricordo di quelli che verranno.

Ora egli riposa nel piccolo cimitero del suo paese, ma rivive ogni giorno fra noi, nel Suo Reparto, fra i suoi libri, nel Suo Archivio.

Quali tempestose emozioni si agitano nell'animo mio in questo momento non saprei dire con parole diverse se non ricordando le intramontabili espressioni del giuramento di Ippocrate "praeceptorum quidem qui hanc artem edocuit, parentum loco habiturum" (considererò come padre Colui che mi iniziò e mi fu Maestro in quest'arte").

E con profonda emozione, con umile riverenza e con intimo orgoglio che ho ricordato l'Uomo che ha creato una tradizione nel nostro Ospedale e che mi fu Maestro nell'arte, nella scienza, nella vita. Angelo Bancale.

È veramente sconcertante dover constatare che la comunità torremaggiorese, dal 1981, epoca della scomparsa del professore Ciaccia, si sia ricordata del suo illustre concittadino solo molti anni dopo. Si deve infatti giungere al terzo millennio per vedere nell' Ospedale "San Giacomo", sebbene all'ingresso di una delle Sale operatorie ormai da anni dismessa, una targa che ne rievochi il ricordo. Un minimo, per un personaggio forse volutamente dimenticato.
Quando la cosa più giusta sarebbe stata intitolargli, fin da quel fatidico 1981, o la Divisione di Chirurgia Generale – dalla fondazione dell'Ospedale al pensionamento, il prof. Ciaccia ricoprì il ruolo di Primario di Chirurgia Generale - oppure quella di Ortopedia. O almeno porre fin da allora una targa dinanzi a quella che fu la 'sua' Sala operatoria.

L'Ospedale di Torremaggiore

Fu inaugurato il 24 maggio del 1935, allorquando ebbero termine i lavori di ristrutturazione del vecchio Convento iniziati dall'allora presidente della Congregazione di Carità dott. Vincenzo Ciaccia (*don Vincenzino Ciaccia*), una figura insigne di filantropo.

Al nuovo ospedale fu dato il nome di “San Giacomo”, a ricordo del vecchio ospizio di origine templare, e inizialmente fu istituita la sola Divisione di Chirurgia-Ortopedia. Il nascente ospedale cominciò a funzionare grazie all’opera prestata gratuitamente prima dal prof. Domenico Celozzi, un chirurgo torremaggiorese che a quell’epoca esercitava nella zona di Bari, e poco dopo, dal professore Salvatore Ciaccia che, nel 1937, fu nominato definitivamente Primario chirurgo-ortopedico e Direttore sanitario dell’Ospedale. Nello stesso anno la Congregazione di Carità cessò di esistere e l’Ospedale “San Giacomo” passò all’ECA (*Ente Comunale di Assistenza*) che lo amministrò fino all’entrata in vigore della Riforma Ospedaliera, Legge 12 febbraio 1968 n. 132, per effetto della quale gli ospedali italiani vennero trasformati in enti pubblici.

Nel 1937 il reparto ortopedico di Torremaggiore non era l’unico della provincia poiché, come abbiamo visto, esisteva anche quello più rinomato di Foggia, ma il nostro piccolo nosocomio, grazie alle qualità professionali del professore Ciaccia, ebbe una straordinaria notorietà con affluenza di malati dall’Alto Tavoliere, dal Molise e dal Gargano.

Col passar del tempo il “San Giacomo” andò sempre più ampliandosi con l’allestimento nel 1939 di un gabinetto radiologico e, in seguito, con la istituzione del reparto di maternità che fu affidato inizialmente al dottor Ugo Ametta e, alcuni anni dopo, al dottor Mario De Florio.

Tale restò l'Ospedale fino al 1966, anno in cui ebbe inizio la mia attività fra quelle mura.

Spesso mi fermavo a pensare come doveva essere stato l'Ospedale "San Giacomo" ai tempi in cui il prof. Ciaccia, proveniente da Venezia, e partendo dal nulla, aveva cercato di connotarlo a guisa del suo indimenticabile ospedale lagunare … In verità, sia pure con i dovuti distinguo, c'erano delle analogie tra i due ospedali. Entrambi erano nati dal rifacimento di vecchi conventi e avevano chiostri con pozzi al centro. La Sala operatoria di Torremaggiore, per il suo pavimento di graniglia e la disposizione dello strumentario, aveva una certa somiglianza con quella dell'Ospedale dei "Ss. Giovanni e Paolo". Così lui l'aveva voluta. Anche il "San Giacomo" era stato dotato di una biblioteca scientifica, piccola, sicuramente non paragonabile a quella della "Scuola Grande di San Marco", ma necessaria per completare il suo modello di Divisione di Ortopedia: non solo interventi chirurgici ma anche la possibilità di documentarsi in caso di necessità. A Torremaggiore, a parte le mura, non aveva trovato quasi niente e molte cose le aveva dovuto realizzare a proprie spese.

L'Ospedale "San Giacomo", così personalizzato, diventò il suo piccolo regno. I suoi pochi collaboratori, per la lunga militanza, diventarono personaggi storici. Il dottori Aurelio De Nittis e Luigi Di Battista ("Gigetto"), assieme a Suor Giustina e a Michele Corvelli , alimentarono a lungo la fantasia dei torremaggioresi ed entrarono per sempre a far parte della "aneddotica ciacciana".

Michele Corvelli, una brava persona che Ciaccia aveva tolto dai campi per convertirlo al lavoro in ospedale, fu per molti anni il suo unico 'infermiere e gessista' e alla fine della carriera andò in pensione che era diventato completamente sordo. A noi piaceva lasciare intendere che la causa di quella sordità erano state le numerose quotidiane strigliate di "don Salvatore" subite ad alta voce per tanti anni. Per questo Michele Corvelli avrebbe meritato di essere premiato con la medaglia d'oro al valore civile…

Il Professore era intollerante verso i suoi collaboratori poco attenti e, non di rado, durante gli interventi, per richiamare l'attenzione dei distratti, li apostrofava a voce alta, oppure assestava loro qualche calcio da sotto il tavolo operatorio o li colpiva con la pinza sulle mani accompagnando i gesti con battute ironiche e talvolta 'feroci'. Così iniziò a circolare la voce che Ciaccia era "incazzoso".

La verità è che il Professore era una persona intransigente verso gli errori evitabili e non tollerava la superficialità, né la stupidità. Spesso soleva dire - naturalmente in perfetto dialetto torremaggiorese - che "E' meglio avere a che fare con un dritto che con cento fessi." Era molto diverso da altri che invece, per primeggiare, lasciavano andar via i 'dritti' e amavano circondarsi di 'fessi'.

Il professore Ciaccia era di stimolo per chi volesse progredire professionalmente. Sotto la sua guida, così come era stato per

Bancale a Foggia, Di Battista, a Torremaggiore, si formò come ortopedico per poi specializzarsi a Napoli e, in seguito, diventare Primario di Ortopedia e Traumatologia all'Ospedale di San Severo.

Il professore Ciaccia è stato un vero Maestro. Appellativo che può essere attibuito soltanto a quel medico che conosce profondamente la propria disciplina e può insegnarla ai suoi collaboratori nel modo più proficuo affinchè imparino ad eseguire autonomamente i vari interventi, evitando di restare per sempre dei semplici aiutanti.

La vera "Arte" si impara solo se si ha una Scuola. In caso contrario si saranno apprese più o meno facilmente, solo delle nozioni. Il maestro, oltre alla dottrina, trasmette la sua esperienza, insegna la prudenza e l'umiltà e aiuta a maturare professionalmente. Possiede il valore dell'esempio.

A Torremaggiore Ciaccia aveva una persona che, come Gasparella a Foggia, gli costruiva lo strumentario chirurgico per i suoi interventi. Era il fraterno amico Matteo Orlando, un rinomato imprenditore, proprietario di una importante officina meccanica, la più attrezzata di quei tempi. Da giovanissimo aveva preso parte come 'macchinista' al raid aereo Roma-Tokio del 1920.

Era una persona molto conosciuta, sia per l' officina di Via Fratelli Rosselli, ormai scomparsa, che per le autolinee "Matteo Orlando" che collegavano la nostra cittadina con quelle di Casalvecchio di Puglia, Castelnuovo della Daunia, Casalnuovo Monterotaro e Colletorto.

A sinistra il Professore Salvatore Ciaccia (autoritratto). A destra Il Cav. Matteo Orlando.

È difficile separare la figura del professore Ciaccia da quella di Matteo Olando. Erano due amici di infanzia, due uomini geniali. Le famiglie erano amiche, avevano molti interessi in comune. Assieme a Pasquale Iuso, un'altra pregevole persona, si interessarono per fare istituire a Torremaggiore la Scuola di Avviamento Professionale.

Tutte le volte che in Sala operatoria si verificava qualche problema tecnico, Matteo Orlando correva a mettervi riparo.

Quando, agli inizi degli anni ’70, fu necessario redigere un inventario di tutto lo strumentario chirurgico dell’Ospedale, al momento di inserire, con gli altri ferri, gli strumenti ideati dal professore Ciaccia e realizzati da Matteo Orlando, nessuno sapeva con quale nome iscriverli in quell’inventario. Solo con l’aiuto del dottor Aurelio De Nittis fu possibile portare a termine il lavoro.

Non ho avuto più notizia di che fine abbia fatto quello strumentario, come del resto nulla mi è dato sapere dei libri e delle riviste della biblioteca del “San Giacomo”e di altre cose appartenenti all’Ospedale e al Convento.

Le suore di Sant’Anna

Quando nel 1966 presi servizio all’ Ospedale “San Giacomo” alcuni reparti non erano ancora ben identificabili per area di competenza. Non vi era personale dedicato ed opportunamente formato per le specifiche branche, né una qualsiasi traccia di équipe medico-infermieristica.

Non c’era una Caposala. Alcune suore, coadiuvate da un infermiere generico o da personale ausiliario, somministravano la terapia ai pazienti e ne curavano i vari aspetti assistenziali.

Appartenevano alla Congregazione delle Figlie di Sant'Anna i cui principali scopi istituzionali erano l'assistenza all'infanzia povera e abbandonata e quello di impartire una educazione cristiana alla gioventù.

Per questa finalità avevano cominciato a prestare la loro opera a Torremaggiore fin dagli anni '30 quando l'Ospedale "San Giacomo" faceva parte di un complesso che comprendeva il Ricovero di Mendicità e l'Orfanotrofio con annessa Scuola femminile di ricamo e cucito. Strutture che erano state collocate nella costruzione a destra della chiesa di Santa Maria degli Angeli, oggi sostituita da una moderna e ampia palazzina per uffici, e ivi rimasero fino agli inizi del 1973 quando sia il Ricovero di Mendicità che l'Orfanotrofio cessarono di esistere.

L'Orfanotrofio con annessa Scuola femminile di ricamo e cucito.

Con l'entrata in funzione dell'Ospedale, le suore cominciarono a dedicarsi anche all'assistenza ospedaliera e ad altri settori, dalla cucina all'armadio farmaceutico, svolgendo in tutte queste attività un ruolo importante.

Nel 1935, l'allora presidente della Congregazione di Carità dott. Vincenzo Ciaccia, per facilitare l'accesso delle suore e delle orfanelle dal Convento all' Ospedale, deliberò l'apertura di una porta di comunicazione tra la Chiesa di S. Maria degli Angeli e l'Orfanotrofio "Francesco Paolo Ciaccia" nel muro della prima Cappella della Chiesa dell'ex Convento dei Cappuccini, a sinistra di chi entra, in modo da essere simmetrica con l'altra del muro opposto a destra.

Le suore non erano in possesso di un titolo di Infermiere professionale come oggi questo diploma dottorale viene inteso. Spesso avevano solo una buona pratica infermieristica acquisita lavorando a contatto coi medici e affiancando nell'attività assistenziale le altre 'sorelle'.

Suor Giustina era una figura emblematica del "San Giacomo" di quei tempi. Era una persona molto attiva, devota al suo Primario quasi quanto a nostro Signore.

D'altro canto il professore Ciaccia aveva un grande rispetto per lei, come del resto per tutte le altre suore e, al contrario di come da taluni è stato dato ad intendere, sicuramente non la mandò mai alla malora. Mi è stato riferito che il Professore, quando

qualcosa non andava, diventava sarcastico con lei fino a indispettirla.

Era il suo modo di dissentire, ma non le mancò mai di rispetto. Per contro Suor Giustina talvolta gli teneva testa e lui taceva. A quei tempi una suora "Caposala" poteva arrivare ad avere un potere secondo solo a quello del Primario. Cosa che contribuiva a mettere ordine negli ospedali. E questo tornava utile ai Primari.

Suor Giustina in età avanzata

Suor Giustina, assieme ai dottori De Nittis e Di Battista, è stata per molti anni la più diretta e infaticabile collaboratrice del professore Ciaccia. Per i torremaggioresi Ciaccia-Suor Giustina costituiva un binomio inscindibile come i binomi Ciaccia-De Nittis e Ciaccia-Di Battista. Io non ho avuto modo di conoscerla direttamente, poiché quando iniziai la mia attività in Ospedale

ormai si era definitivamente trasferita altrove, ma di lei me ne parlarono sia il dottor De Nittis che le altre suore, in particolare Suor Anna Agata e Suor Anna Antonietta.

Per molti anni il professore Ciaccia ebbe come anestesista il dottor Aurelio De Nittis, e quando, nel corso dell'intervento, questi doveva spostarsi al tavolo operatorio, era Suor Giustina a continuare quel delicato compito. La moderna anestesia non era ancora nata…

Quando dovette essere operata proprio Suor Giustina, sorse il problema di chi avrebbe dovuto sostituirla in Sala. Dopo un lungo conciliabolo, fu scelta la suora cuciniera che era sembrata a Ciaccia quella più adatta per il delicato compito. Non c'erano altre soluzioni. Le fu spiegato cosa e come avrebbe dovuto fare e si diede inizio all'intervento. Evidentemente lo *stage* di addestramento era stato troppo breve poiché dopo pochi minuti dall'inizio dell'intervento Suor Giustina cominciò a diventare cianotica… Dopo il secondo richiamo ("… suora attenzione"), Ciaccia appoggiò il bisturi sul carrello, fissò la malcapitata suora "anestesista", che non si era minimamente accorta delle condizioni di Suor Giustina, e le urlò (naturalmente in dialetto torremaggiorese): "suora, è vero che i colleghi in genere fra di loro si fanno fregature, ma vedi tu stai esagerando, così la ammazzi proprio!". Dopo di che, un po' la suora ci mise più attenzione, un poco De Nittis moltiplicò i suoi sforzi e le cose si conclusero nel migliore dei modi…

Le suore tolleravano pazientemente i rimproveri del Professore perché avevano compreso la natura schietta ma benigna che era in lui e che quelle sue 'sortite' erano solo la conseguenza delle difficoltà che in quel momento l'intervento stava presentando.

Un giorno, gironzolando per l'Ospedale, scoprii che dall' armadio a muro sito nella stanza antistante la Sala operatoria, attraverso una piccola finestra, ci si poteva affacciare nella chiesa sottostante. Suor Anna Antonietta vedendomi incuriosito da quella scoperta, sorridendo, prese a raccontarmi con accento vicentino: "Eh! dottore, dottore, deve sapere che il professore Ciaccia, quando in Sala operatoria qualcosa non andava come voleva lui, lasciava tutto, veniva qua, apriva la porticina e giù che gliene diceva a santi e madonne… Poi si calmava, se ne tornava in sala e andava tutto bene". Dopo, la suora, temendo che dal suo racconto io traessi un giudizio negativo su Ciaccia, aggiunse: "Però guardi dottore, il professore non era cattivo, era fatto così… Intanto veniva quì ad affacciarsi nella chiesa e a chiedere aiuto… Forse quello era il suo modo di pregare, insomma di rivolgersi al Signore che in quel momento non aveva reso le cose più semplici… Con noi è stato sempre buono e rispettoso, ci proteggeva… Invece adesso che lui non viene più…".

Capii che le suore gli volevano bene al punto tale che per loro quelle imprecazioni potevano costituire la prova indiretta di una

fede profonda mai manifestata, né ostentata da lui nelle pratiche esterne della religione.

Negli anni Settanta le suore di Sant'Anna lasciarono il "San Giacomo". Il riordino dell'Ospedale, conseguente alla Riforma Mariotti, l'affermarsi della figura dell'infermiere professionale come cardine dell'assistenza paramedica, le frequenti interferenze nel loro operato da parte di alcune persone del nuovo *establishment*, ne resero inevitabile il distacco. In realtà l'organizzazione degli ospedali pubblici stava cambiando radicalmente.

Le Società Scientifiche

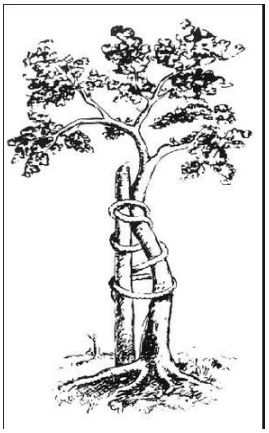
Anche dopo il periodo veneziano il professore Ciaccia mantenne costanti contatti con le principali istituzioni ortopediche nazionali e fu membro di varie società scientifiche italiane ed estere tra cui la SIOT (*Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia*), la SICOT (*Societé Internazionale de Chirurgie Orthopédique e Traumatologie*), la SIC (*Società Italiana di Chirurgia*), l' ICS (*International College of Surgeons*), la SICT (*Società Italiana di Chirurgia Toracica*) e la SOTIMI (*Società di Ortopedia e Traumatologia dell'Italia Meridionale ed Insulare*).

La SIOT, all'origine denominata SOI (*Società Ortopedica Italiana*), è quella che più delle altre incarna la storia della ortopedia italiana. Celebre è il discorso col quale Alessandro Codivilla, al Congresso del 1906, sancì il distacco della Ortopedia

dalla Chirurgia Generale riconoscendo a quest'ultima il ruolo di "Società madre di una figlia divenuta adulta".

Il logo della Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia si ispira ad una illustrazione del celebre libro del medico francese Nicolas Andry - che fu il primo nel 1741 ad usare il termine Ortopedia - dal titolo *L'Orthopédie ou l'art de prevenir et de corriger dans les enfans les difformités du corps*.

SOCIETÀ ITALIANA
DI ORTOPEDIA
E TRAUMATOLOGIA



A sinistra il logo della SIOT. A destra il celebre 'Arbre tordu' illustrazione dal libro di Nicolas Andry de Bois-Regard cui il logo della Società si ispira.

Il professore Ciaccia spesso teneva relazioni o comunicazioni ai congressi o alle riunioni scientifiche.

Quando nel luglio 1955, per iniziativa del prof. Pasquale Del Torto, Direttore della Clinica Ortopedica della Università di Napoli, fu fondata la SOTIMI (*Società di Ortopedia e*

Traumatologia dell'Italia Meridionale ed Insulare), per il primo biennio Il professore Ciaccia fu eletto consigliere alla stregua di altri insigni ortopedici italiani.

In quella occasione il prof. Del Torto, nel suo discorso inaugurale, illustrò le motivazioni che lo avevano indotto a creare quella nuova Società con queste parole: "Dare ai giovani la possibilità di potersi esprimere, dando ad essi una palestra scientifica e culturale in un ambiente più raccolto nel quale portare i problemi di tecnica e/o di diagnostica per poterli discutere con serenità e pacatezza. Il problema fondamentale, basale della nascita di questa nostra Società è dare agli studiosi lo stimolo alla produzione culturale e la facilità con cui portare rapidamente a conoscenza degli altri il frutto della propria ricerca e tenere alto il prestigio dell'Ortopedia Italiana".

Al Congresso erano presenti illustri nomi dell'Ortopedia dell'Italia tra cui Calogero Casuccio, Enzo De Marchi, Antonio Cabitza, Augusto Bonola.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ DI ORTOPEDIA E TRAUMATOLOGIA DELL'ITALIA MERIDIONALE ED INSULARE

Presidente: Prof. Pasquale Del Torto
Vice Presidente: Prof. Calogero Casuccio
Consiglieri: Prof. Salvatore Ciaccia, Prof. Francesco De Sapia, Dott. Antonino Leonardi
Segretario: Prof. Antonio Mignogna

Il Primo Congresso della Società ebbe luogo a Salerno nel 1956. In quella occasione il professor Francesco Delitala offrì al professor Pasquale Del Torto una riproduzione del bronzetto sardo dell'epoca nuragica detto: "l'uomo con la stampella". Tale immagine da allora costituisce il logo della SOTIMI.

SOTIMI
Società di Ortopedia e Traumatologia dell'Italia Meridionale ed Insulare

A sinistra riproduzione del bronzetto sardo dell'epoca nuragica detto: "l'uomo con la stampella". A destra il Logo della SOTIMI.

Il professore Ciaccia è stato anche Presidente della Società Medico-Chirurgica Dauna "Vincenzo Lanza" di Foggia che fondò insieme agli altri Primari del suo tempo.

Le sue tecniche operatorie spesso costituivano punti di riferimento per gli studi di altri autori. Oggetto di citazione è stata una sua ricerca su *L'osteotomia intertrocanterica nelle fratture mediali del collo del femore* pubblicata su Minerva Ortopedica XXXIV del 1949.

Clinica Chirurgica Generale e Terapia Chirurgica dell'Università di Messina
Direttore: Prof. *L. Carmona*
Istituto Ortopedico del Mezzogiorno d'Italia di Messina
Primario: Dr. *F. Scalabrino*

SUL TRATTAMENTO DELLE FRATTURE RECENTI DEL COLLO DEL FEMORE

Bibliografia

ALBEE F. H.: *Originai surgical of the bonegraft. A report of two hundred and fifty cases.* Surg. Gynec. Obstet., XVIII, 699, 1914.
ARIENTI A.: *Indicazioni alla terapia mediante avvitamento delle fratture del collo del femore in tardissima età.* Atti Acc. Med. Lomb., XXX, 1, 1941.
ASBURIE.: *Osteotomy in trettement of fractures of the hip.* Arch. Surg., LV, 5, 1947.
BOLLI R.: *Ricerche d'anatomia radiografica comparata sull'architettura interna dell'epifisi superiore del femore.* Journ. Radiol., 1911.
CIACCIAS.: *L'osteotomia intertrocantcrica nelle fratture mediali del collo del femore.* Min. Ortop., XXXIV, 64, 1949.
CALVETTI P.: *Le fratture del collo del femore nei giovani e suzseguente necrosi della testa.* Atti XXXI Congr. S.I.O.T., 1946.
COPPOLINO BRUNO C.: *Risultati del trattamento delle fratture del collo femorale.* De Magistris e C. Palermo, 1949.
DELITALA F. e MARCONI S.: *Relazione al XVIII Congresso S.I.O.T., Venezia,* ottobre, 1926.

Nel 2008 il rinomato primario ortopedico dott. Luigi Fantasia, fondatore e Presidente della APLOTO (*Associazione Puglia e Lucania di Ortopedia e Traumatologia Ospedaliera*), nel corso

del Congresso di quella Società, volle ricordare il professore Ciaccia con una targa che ne rievocava il ruolo pionieristico e il merito di aver diffuso l'ortopedia nell'Italia meridionale. Il prestigioso riconoscimento fu consegnato alla nipote del professore Sig.ra Anna Maria Ciaccia.

Nei primi anni '70 il professore Ciaccia cessò definitivamente la professione di ortopedico. La Divisione di Ortopedia dell'Ospedale di Torremaggiore fu affidata per qualche tempo a due ortopedici eccezionali: Giambattista De Luca – Scuola romana di Marino Zuco - come primario e Luigi Fantasia - Scuola di Pavia - come aiuto, coadiuvati da un giovane emergente ortopedico, il dott. Antonio Villani della Scuola romana di Monticelli. Dopo poco tempo De Luca e Fantasia si trasferirono a San Giovanni Rotondo dove Luigi Fantasia, in seguito alla

prematura scomparsa di Giambattista De Luca, divenne Primario. Tonino Villani restò per qualche tempo a Torremaggiore, poi si trasferì a San Severo ed infine all'Ospedale di Lucera dove tenne alto il livello del reparto ortopedico. A Torremaggiore, per diverso tempo, restarono Giorgio La Notte e Nicola D'Alessandro.

Nel corso degli anni altri medici torremaggioresi scelsero la specializzazione in Ortopedia. Tra questi: Felice Di Ianni, Carlo Negri, Giuseppe De Nittis, Michele Cinicola, Domenico Coppola, Federico Iuppa, Michele Antonucci, Giuseppe Faienza, Michele Sacco, Antonio Virgilio.

L'ORTHOPÉDIE
OU
L'ART
DE PRÉVENIR, ET DE CORRIGER
DANS LES ENFANS,
LES DIFFORMITÉS DU CORPS.
TOME PREMIER.

4. I MIEI RICORDI DEL PROFESSORE CIACCIA

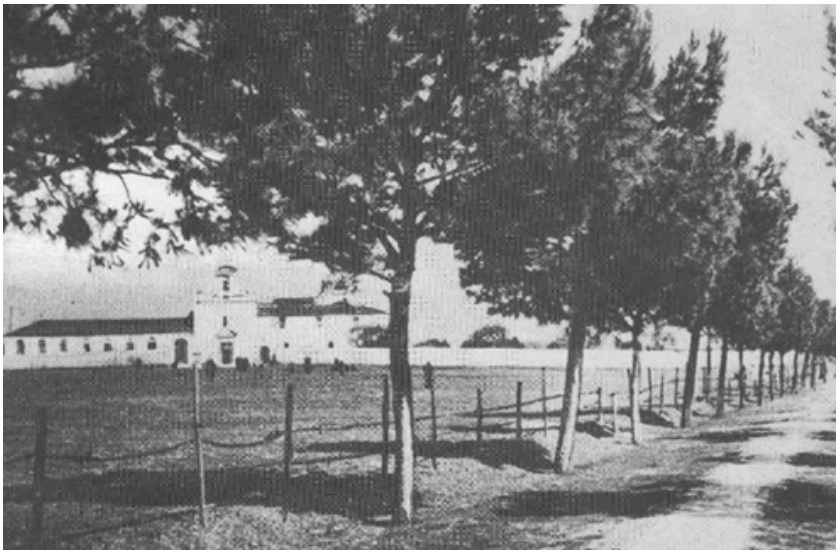
Probabilmente a "don Salvatore" devo essergli andato a genio dal primo momento, quando mi chiese di fare l'ortopedico. Forse aveva capito che non stavo cercando un posto in ospedale e che la mia vocazione era un'altra. Insomma che avevo una mia idea, un sogno da realizzare, come da giovane era stata per lui l'ortopedia. Nel mio caso l'attrazione era per un organo straordinario, il cuore. Forse per questo mi giudicò subito positivamente e, in seguito, mi gratificò della sua stima consentendo che fra noi nascesse un rapporto cordiale.

La nostra fu una rispettosa amicizia fra un vecchio 'gigante' dell'ortopedia, che nella sua professione aveva realizzato tutto quello che si era proposto, ed un giovane medico ancora sconosciuto ma con le idee chiare e pieno di interesse per il suo lavoro.

Forse l'impegno che mettevo nell'esercizio della mia professione gli ricordava la sua giovinezza. Così mi venne da pensare quando mi fece dono di una copia del suo scritto sulla "Tecnica operatoria della rottura traumatica del tendine rotuleo".

La mia ammirazione per il professore Ciaccia era iniziata fin da ragazzo quando sentivo la gente raccontare dei suoi interventi. Oltre a quelli di ortopedia o di traumatologia, egli eseguiva anche operazioni di chirurgia generale ed aveva curato alcuni

miei compagni di scuola. Non avevo mai visto Ciaccia, ma ne sentivo parlare ogni giorno. Ero anche attratto dal piccolo e glorioso Ospedale del mio paese situato ai limiti di un vasto prato, in seguito divenuto la Pineta di Torremaggiore.



Il prato e il viale antistanti al vecchio Ospedale di Torremaggiore.

Gironzolando nei paraggi dell'Ospedale un giorno seppi che, quando il professore Ciaccia operava, i parenti dei malati attendevano la fine dell'intervento nelle scale che portavano alla sala d'attesa. Così qualche volta, per poter entrare, mi univo ai familiari dei malati fingendomi uno di loro… Nel "San Giacomo" si respirava un odore inconfondibile di Ospedale… che mi affascinava. In quel posto mi sentivo a mio agio.

Il vecchio Ospedale “San Giacomo” di Torremaggiore. Situato alla sinistra della chiesetta di Santa Maria degli Angeli è riconoscibile per le tre finestre ed il piccolo portone che dà nel chiostro attraverso il quale si accedeva alle scale che portavano al piccolo ed unico reparto di Ortopedia ed alla Sala operatoria. Ai piedi della Croce antistante spesso si sostava con gli amici.

Poi vennero gli anni dell’università e al quinto anno di corso preparai l’esame di Ortopedia che studiai con molto interesse e superai con il massimo dei voti e la lode. Quando il prof. Del Torto, l’Ordinario di Ortopedia e Traumatologia, nell’apporre la firma sul libretto lesse che ero nato a Torremaggiore, mi chiese del professore Ciaccia, se sapevo chi era e, se per caso, visto il brillante risultato dell’esame, non volessi fare anche io l’ortopedico… Gli risposi che conoscevo il professore Ciaccia di fama ma che ero orientato verso un’altra specializzazione.

Ormai la cardiologia mi aveva conquistato definitivamente. Dopo aver visto un intervento a torace aperto e il cuore battere

nelle mani del mio professore di Clinica Chirurgica Ettore Ruggieri, non avevo avuto più dubbi. Poi la tesi di laurea sulle cardiopatie reumatiche aveva spostato definitivamente i miei interessi verso la Cardiologia.

All'inizio del 1965, quando Ciaccia mi mandò a chiamare, mi ero ormai iscritto alla Scuola di Specializzazione in Cardiologia all'Università di Torino e nel contempo frequentavo l'Ospedale di San Giovanni Rotondo.

Giunsi al "San Giacomo" di buon mattino. Ormai l'ingresso dell'Ospedale era cambiato. Non si entrava più dal piccolo portone sulla sinistra della chiesa attraverso il quale si accedeva al chiostro e poi alle scale che portavano alla sala d'attesa. Ora c'era un nuovo ingresso e nuove scale. Però, preso dai ricordi, preferii attraversare il vecchio chiostro e, questa volta non più "clandestino", salire per le strette scale fino alla vetrata che, aprendosi con un inconfondibile rumore, immetteva nel reparto.

La presentazione fu molto semplice. Appena mi vide disse a bruciapelo: "Senti tu sei Piancone? Ho saputo che ti sei laureato da poco… vuoi fare l'ortopedico? Sai, io fra poco vado in pensione, però qua al posto mio resta Di Battista e tu potrai diventare il suo diretto collaboratore". Poi, senza darmi il tempo di rispondere, mi prese per il braccio e mi portò in giro a visitare il reparto iniziando dalle sale di degenza fino al gabinetto radiologico. Alla fine del corridoio giungemmo dinanzi ad una porta e, cavandosi di tasca un mazzo di chiavi, la aprì.

Era la biblioteca dell'Ospedale, zeppa di libri e di riviste, cui lui teneva tanto. Entrando mi disse: " Ecco vedi, qua quando vuoi, puoi studiare…". Era talmente accorato che mi dispiaceva deluderlo. A quel punto però gli risposi timidamente: "Professore mi dispiace ma non posso accettare la sua proposta, io mi sto specializzando in Cardiologia a Torino". La risposta fu: "Ma tu puoi fare l'una e l'altra cosa… Vieni, entriamo in Sala operatoria che devo iniziare un intervento".

Avevo avuto la sensazione che non avesse compreso a pieno l'importanza della mia scelta e forse la stessa essenza della mia specializzazione. Per lui esistevano solo le ossa… La Cardiologia era una specialità ancora molto giovane istituita solo da qualche anno nelle principali Università italiane e quindi poco conosciuta.

Lo seguii in Sala operatoria, in quel luogo che per anni aveva stimolato la mia fantasia. Mi presentò agli altri, indossò e mi fece indossare il camice e i guanti sterili nel rispetto di tutte le norme dell'antisepsi.

L'intervento consisteva nell'asportazione di un "ascesso di Brodie", una forma di osteomielite cronica del femore. Come è buona regola in tutti i reparti seri di chirurgia, prima di iniziare descrisse il caso, ribadì i motivi per cui vi era indicazione all'intervento e indicò la tecnica che avrebbe eseguito.

Poi iniziò nel più assoluto silenzio, con mano ferma, celere e sicura. Ne restai conquistato… Dopo l'intervento, mentre ci

toglievamo i camici di dosso, gli confidai che per tanti anni avevo desiderato vederlo all'opera… Tacque per un istante poi mi rispose: " Ah si? Ma vedi, bastava che tu me lo avessi detto. Io gli studenti di medicina quando me lo chiedevano li facevo entrare, purchè si comportassero da persone perbene…" .

Mentre scendevo le scale per lasciare l'Ospedale realizzai che tutto il nostro colloquio si era svolto in perfetta lingua italiana…

Non lo vidi più per qualche tempo.

Il 1° settembre del 1966, in quanto specialista in Cardiologia, venni invitato dall'allora Presidente dell'ECA (*Ente Comunale di Assistenza*) di Torremaggiore, Aurelio Forese, a trasferirmi dalla Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo all'Ospedale San Giacomo per dare vita alla Divisione di Medicina ed al Servizio di Cardiologia, allora inesistenti a Torremaggiore.

Quando presi servizio, l'Ospedale era costituito unicamente da un reparto di Chirurgia Generale, derivante dalla trasformazione della Ortopedia fondata da Ciaccia, ormai in pensione, e da un reparto di Ostetricia e Ginecologia.

In mancanza di spazi distinti, la Direzione sanitaria aveva deciso che i malati di Medicina-Cardiologia venissero ricoverati, in commistione con quelli di Ortopedia, in due stanze di 6-8 posti letto ciascuna, una per le donne ed una per gli uomini. Era necessario acquisire una maggiore disponibilità di posti letto per il reparto Chirurgia…

Cosicchè io ed il professore Ciaccia condividevamo quei pochi spazi in cui era stato deciso che dovessero essere concentrati i nostri pazienti. Le stesse suore, Suor Anna Agata e Suor Anna Antonietta, a turno, coadiuvate da un infermiere generico, somministravano la terapia e assistevano i nostri pazienti.

Suor Anna Agata e l'ausiliaria Emma Schiavone

Spesso, rispettando le sue necessità assistenziali, attendevo che arrivasse il 'mio turno' per accedere alle stanze e visitare i miei malati. Però quella "commistione" mi consentiva di incontrarlo abbastanza spesso e scambiare qualche parola con lui. In quel periodo il professore Ciaccia, pur essendo in pensione, si recava in Ospedale, a titolo puramente gratuito, per assistere i malati di ortopedia che ancora vi affluivano.

Per recuperare sempre nuovi spazi, su disposizione della Direzione Sanitaria, anche quella sua aggiornata biblioteca era stata messa via come una cosa inutile ed ingombrante. Prima fu trasferita nella sede della Asl in Via Podgora poi in una stanza della Scuola per Infermieri in Via Villaglori con libri e riviste ammucchiati e sparsi per terra. Da allora l'Ospedale non ebbe più una biblioteca

A volte avevo la sensazione che i "nuovi inquilini" del "San Giacomo" lo considerassero come una presenza ingombrante. O perchè quando arrivava in Ospedale le suore si facevano in quattro per lui o forse perché i malati di ortopedia occupavano troppo spazio… Oppure perché egli talvolta elargiva qualche consiglio o esprimeva il suo punto di vista. Come quando, da buon mattiniero quale era ed in perfetta buona fede, senza averne intuito il perché, aveva fatto notare che i nuovi chirurghi di mattina iniziavano ad operare troppo tardi. O che i parenti dei malati si sedevano sui bordi dei letti…

Non so se negli ultimi tempi percepiva il distacco con cui era trattato.

Spesso mi invitava a Foggia a tenere qualche relazione alla "Associazione Medico-Chirurgica Vincenzo Lanza" di cui era Presidente. Vi andavamo con la mia macchina e costantemente durante il viaggio chiedeva che tenessi spento il condizionatore. Anche con la neve a terra…

Nei pensieri di Padre Pio. Il Santo ogni tanto gli mandava i saluti tramite la signorina Ciaccia, una cugina a lui molto devota che viveva a San Giovanni Rotondo. Il Professore, sapendo che avevo ancora contatti con la Casa Sollievo della Sofferenza, una volta mi raccontò di quando Padre Pio gli chiese di fare il primario di Ortopedia nel suo Ospedale. La Casa Sollievo della Sofferenza stava nascendo ed il nome di Ciaccia era alle stelle… Così mi raccontò quell'episodio: "Padre Pio mi mandò a chiamare e mi disse: "…Senti Salvato' tu devi venire qua a fare il primario perché io solo di te ho fiducia…". Io gli ho risposto che non era possibile perché dovevo prendermi anche cura dei miei terreni. E lui replicò: "Vedi Salvato' questo non è un problema perché tu saprai trovare il tempo per fare tutte e due le cose". E io gli risposi ancora: "Vedi Padre Pi' io ho parenti anziani che hanno bisogno della mia presenza". E lui mi fece: "Salvato' e mica te ne devi andare in America; ti stai a Torremaggiore e vieni qua solo per operare". A quel punto gli risposi: "Vedi Padre Pi' io in sala operatoria quando mi incazzo volano i santi e le madonne…". E lui replicò: *Salvato' quànd c' vò c' vò…* (Salvatore quando ci vuole ci vuole).

Ma nonostante quella ampia 'disponibilità' del Santo non se ne fece niente. Ma a 'don Salvatore' quella rinuncia non deve essergli costata poco. Quando mi raccontò questo episodio realizzai per un momento che stavo parlando con l'uomo che pur di restare al "San Giacomo" aveva rifiutato una cattedra universitaria e il primariato in un grande, prestigioso e singolare Ospedale.

Il professore Ciaccia era una persona poliedrica, dai molteplici interessi, dall'agricoltura all'hobby per il disegno, alla innovazione intesa come acquisizione di nuovi sistemi tecnologici o nuovi metodi. Negli anni '50 aveva fatto installare, nella sua villa di campagna di "Pagliara Vecchia", un generatore di corrente munito di accumulatore. Una cosa abbastanza nuova per quei tempi che gli garantiva l'energia elettrica necessaria per poter leggere o fare altro quando di sera tornava in quel ritiro. Perfino la sua tomba nel Cimitero di Torremaggiore è connotata da caratteristiche strutturali singolari.

Nel 1956 venne eletto Consigliere Comunale sicuramente più per i suoi meriti professionali che per militanza politica in qualche partito. Infatti non penso che la politica lo attraesse più di tanto e comunque in Ospedale non l'ho mai sentito discutere di politica o esprimere giudizi su questo o quel partito politico. Da vero democratico aveva un gran rispetto per le idee altrui.

Il talento artistico. Il professore Ciaccia si dilettava a disegnare e a dipingere, ma non parlava mai dei suoi piccoli capolavori, né amava mostrarli. Della sua vena artistica se ne parla più adesso che quando egli era in vita proprio perché per lui l'arte era una necessità dello spirito che restava dentro di sé come del resto tutte le sue cose. Solo un hobby al quale dedicava il giusto tempo, quando gli era possibile.

Una volta, parlando di parentele, mi chiese se fossi imparentato con la famiglia Negri. Così gli sembrava di ricordare…

Gli dissi che sia Giacomo Negri, il pittore, che il cugino Giacomo, lo scultore, come pure Vittorio Negri erano cugini di mio padre. Al che mi chiese a bruciapelo: “E tu sai disegnare? Quelli sono tutti artisti…“. Gli risposi subito che pur portando in me la “genetica” di quella famiglia e del mio nonno paterno Michele, anch’egli incline al disegno, non ero a quei livelli.

Quando dopo tanti anni sono venuto a conoscenza di alcuni disegni giovanili di “don Salvatore”, custoditi dalla nipote Sig.ra Anna Maria, ho compreso il perché di quella domanda…

Il professore Ciaccia non avrebbe mai dedicato molto tempo ai suoi dipinti per rubarlo alla scienza… Se così fosse stato, non sarebbe diventato un grande ortopedico e il medico si sarebbe confuso con l’artista. L’hobby con la professione. Ma se come attività prevalente avesse scelto la pittura invece dell’ortopedia forse oggi lo ricorderemmo come un grande artista. Ciaccia era un uomo che una volta fatta una scelta la portava fino in fondo identificandosi con essa. Nella casa di Via Sammartino, dove possedeva una enorme studio biblioteca, la sera si ritirava per leggere o disegnare. Era il suo modo di rilassarsi dopo una giornata di sala operatoria.

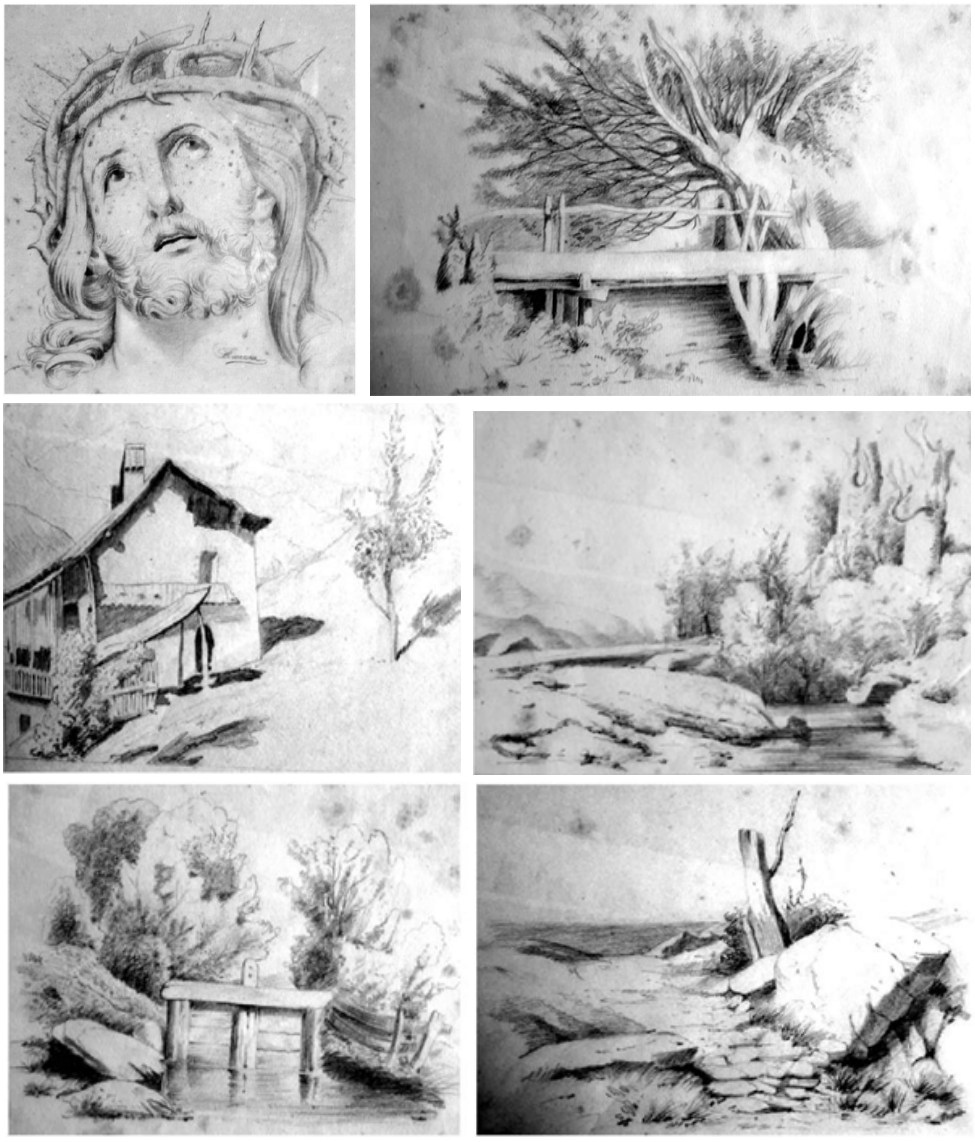
Il Professore nonostante i suoi impegni professionali, trovava sempre il tempo per interessarsi di tante altre cose, dalla azienda agricola alla gestione della cosa comunale, dal livello scolastico della sua città all’arte. E naturalmente curava molto il suo aggiornamento professionale trovando lo stesso il tempo per i suoi tanti impegni e perfino per appartarsi qualche volta,

con gli amici, nelle sale del Circolo Democratico del Lavoro di Torremaggiore.

La piccola raccolta di disegni giovanili, di cui ho conoscenza, comprende una immagine sacra e alcune vedute paesaggistiche che rivelano una grande capacità artistica.

Pregevole è anche un suo autoritratto ad olio ben conservato nel tempo a dimostrazione della ottima conoscenza che l'autore aveva della tecnica del dipingere.

Autoritratto ad olio del professore Salvatore Ciaccia.



Disegni giovanili del professore Salvatore Ciaccia.

Anche a Francesco Delitala piaceva dipingere. Cessata l'attività professionale si interessò di Storia della Medicina, pittura e numismatica e coltivò gli studi umanistici. Nel suo libro autobiografico, che con piacevole finezza intitolò *"Tra bisturi e scalpelli, le penne e i pennelli, facciamo il punto e basta",* tra i ricordi di una vita professionale irripetibile e costellata di tanti successi, è mostrata una raccolta dei suoi quadri e di alcune medaglie commemorative. Si spense all'età di 100 anni, nella Bologna che, per molti anni della sua vita l'aveva accolto come uno dei suoi cittadini più illustri.

Il legame con Venezia. Il professore Ciaccia era profondamente legato alla città lagunare e questo suo rapporto indissolubile appariva ben evidente quando raccontava qualche episodio di vita ospedaliera occorso in quel periodo della sua giovinezza. Il racconto cominciava sempre così: " Quando io stavo a Venezia…"

Nel 1968 in occasione di un mio viaggio in quella città gli inviai una cartolina con la veduta classica del Campo dei Santi Giovanni e Paolo: l'ingresso dell'Ospedale, la facciata della Basilica, il ponte del Cavallo e il monumento a Bartolomeo Colleoni. Quando tornai a Torremaggiore lo incontrai in Ospedale e, in quella occasione, mi ringraziò per il gradito pensiero. Fu molto loquace, come mai l'avevo udito.

Mi chiese del "suo" ospedale e se avevo avuto modo di visitare la Divisione di Chirurgia 1^ (che ormai si chiamava Divisione di Ortopedia e Traumatologia).

Mi chiese anche se conoscevo la storia del Cavallo… Insomma perché quel piccolo ponte sul Rio dei Mendicanti dai veneziani fosse chiamato così. Gli risposi che non lo sapevo. Allora mi spiegò che il ponte è così nominato perché, quando si salgono i gradini da Via Gallina per andare verso la piazza, la prima cosa che si scorge è la statua equestre di Barlolomeo Colleoni: il Cavallo…

Poi mi raccontò anche la storia di quel monumento. Si dice che il famoso condottiero bergamasco desiderava che la statua equestre in suo onore fosse innalzata in Piazza San Marco e per questo patto, venuto a morte, lasciò gran parte delle sue ricchezze alla Repubblica veneziana. Ma gli statuti di questa non consentivano di erigere monumenti equestri in quella piazza per cui la 'Serenissima' intascò il lascito ma fece erigere la statua nel Campo dei Santi Giovanni e Paolo che comunque, per importanza, era considerato la seconda piazza di Venezia dopo Piazza San Marco.

Ci fermammo a parlare di Venezia per più di mezz'ora. Un vero record per uno di poche parole come lui.

In alto a sinistra il ‘Ponte del Cavallo’ sul Rio dei Mendicanti che congiunge la Calle Larga Giacinto Gallina con il Campo Santi Giovanni e Paolo. In alto a destra, nella piazza, di fronte alla Scuola Grande di San Marco che costituisce l’ingresso dell’Ospedale, è posta la statua equestre eretta in onore di Bartolomeo Colleoni. In basso a sinistra, l’ingresso del ponte con la scalinata che da Calle Larga Giacinto Gallina porta verso la piazza. In basso a destra il primo piano della statua equestre di Barlolomeo Colleoni, il celebre ‘Cavallo’.

Una sera, agli inizi del 1967, il dott. Matteo Celozzi organizzò una cena in onore del professore Ciaccia al ristorante "da Alfonso". I commensali oltre a Matteo Celozzi, al professore Ciaccia e al sottoscritto, erano i dottori Emilio Ariano, Antonio ("Tonino") Ciaccia, Michele Corsi, Marcello Di Pumpo, Mario De Florio, Aurelio De Nittis, Giuseppe Iuppa, Domenico Lamedica. Il menù era a base di pesce. Un menu che Alfonso preparava eccezionalmente e solo per gli amici. E Alfonso per il professore Ciaccia avrebbe dato l'anima... Nel corso della serata i medici più anziani, tra una portata e l'altra, gli ricordarono gli aneddoti più spassosi della sua vita ospedaliera come quello della "fimosi", o quello di un tale Giovanni che aveva avuto un "calcio di cavallo ai genitali", o quell'altro della ragazza che si era presentata con la madre all'ospedale di Venezia per una "lacerazione dell'imene" che le due donne attribuivano ad una caduta accidentale su di un chiodo…

Lui ascoltava divertito, senza proferire parola mentre era impegnato a gustare il pesce che stava spinando con perizia e delicatezza, quasi stesse eseguendo un intervento chirurgico.

Nell'osservarlo mi venne alla mente una storiella raccontatami da Savino Scarlato, l'Economo dell'Ospedale. Pare che quando Ciaccia e Di Battista insieme ad altri amici si recavano alle Isole Tremiti per gustare il pesce, ne consumavano talmente tanto che, i pescatori del posto vedendoli sbarcare dicevano: "sono arrivati i delfini".

Fanno parte dell'inconfondibile stile personale del professore Ciaccia gli aneddoti vivaci e divertenti o le battute piccanti condite di termini espliciti, espressi in dialetto torremaggiorese, a volte pesanti ma mai volgari o offensive per chi li riceveva. Sono tanti e gustosi che meriterebbero una trattazione a parte. Sono delle 'uscite' talmente originali che la gente nel tramandarle ha finito per focalizzare l'attenzione quasi solo su di esse trascurando gli aspetti più importanti della complessa personalità del nostro illustre concittadino.

Talora il professore Ciaccia passava per burbero per quei suoi modi aspri e severi che in qualche caso riservava agli stolti ma, malgrado l' apparenza scontrosa, era una persona di animo buono.

Dietro quella sua scorza di uomo austero egli celava perfino uno squisito senso dell'*humor.* Comandava e sapeva dirigere e sul lavoro pretendeva da se stesso, prima che dagli altri, precisione e concretezza. Qualità che vanno sottolineate se si vuole comprendere appieno la statura di quell'uomo del Novecento**.** Per questo alcuni aspetti caratteriali di lui vanno rivisti con occhio benevolo.

Quando andò in pensione ci fu una breve cerimonia di commiato nel corso della quale furono ricordati i suoi meriti di fondatore dell'Ospedale di Torremaggiore. Egli rispose che non considerava come un merito l'aver creato l'Ospedale, ma solo un suo dovere aver continuato e portato a termine l'opera

iniziata e voluta dal Ciaccia suo parente. Questo era l'Uomo Salvatore Ciaccia.

Quando smise definitivamente di venire in Ospedale, stava trovando pratica applicazione la Riforma Ospedaliera, Legge 12 febbraio 1968 n. 132 per cui il "San Giacomo", oltre alle Divisioni di Medicina e di Chirurgia, fu dotato anche di una Divisione di Ortopedia e Traumatologia.

Diversi anni dopo fu colpito da infarto miocardico e si ricoverò nella Unità Coronarica del nostro Ospedale dove trascorse gli ultimi giorni della sua vita. Quando si era sentito male ero andato a visitarlo nella sua casa di Contrada Cisterna e per la gravità delle condizioni ne avevo disposto il ricovero.

In quella Sala, durante la degenza, ebbe la gioia di ricevere la visita dei suoi antichi allievi, da Bancale, che gli era subentrato nella conduzione del reparto Ortopedia da lui fondato e per tanti anni diretto a Foggia, a Di Battista di Torremaggiore, all'epoca Primario ortopedico a San Severo.

Taciturno, come era nel suo stile, osservava quel reparto mai visto prima. Il suo ospedale era cambiato profondamente. Le suore erano state sostituite dagli infermieri professionali. Tra i medici della Cardiologia c'erano due donne e per la sua mentalità le donne, in genere, potevano fare al massimo le infermiere o le ostetriche o le suore o le pulizie… Si adeguò

rapidamente ma non lo si sentì mai pronunciare la parola dottoressa...

Passò a miglior vita alle prime luci dell'alba del 22 novembre 1981 all'età di 86 anni. Di buon mattino, com'era nelle sue abitudini. Come quando si recava prima in campagna e poi in Ospedale per operare. Non ci fu nulla da fare: una improvvisa nuova crisi mise fine alla sua esistenza. Torremaggiore perdeva il suo medico più illustre e l'Ortopedia italiana uno dei suoi più valorosi pionieri.

Allorché gli presi istintivamente il polso, la sua mano era gelida. Per un istante la mia mente si tuffò nel passato quando l'ortopedico famoso, il mito, attraversava con la sua Lancia Aurelia il viale della pineta per recarsi in Ospedale. Quante volte quella presenza aveva conquistato la mia attenzione di ragazzo attratto dalla Medicina che, vedendolo passare, smetteva di giocare a pallone e si mescolava coi parenti degli operati per entrare in Ospedale ad osservarlo.

Quanti malati quelle mani, ora fredde e immobili, avevano salvato quando il "San Giacomo" era ancora un vecchio convento adattato a luogo di ricovero e lui un giovane medico rispettato e temuto. Non riuscivo a distaccarmi.

Nei giorni che seguirono spesso pensai ai tanti momenti piacevoli passati con lui, ai suoi racconti del periodo veneziano, alle battute piccanti del suo repertorio. Pur appartenendo ad

epoche diverse c'erano alcune analogie nella nostra storia di medici.

Salvatore Ciaccia e Renato Michele Piancone

Anche io, come lui, avevo lasciato un ospedale importante per restare nel piccolo Ospedale del mio paese e, come era stato per lui con l'Ortopedia, anche io avevo dato vita ad un reparto inesistente dalle nostre parti, la Cardiologia.

Nell'affrontare le difficoltà che incontravo ogni giorno per poter curare in quel luogo i malati di cuore, la nostra gente - una categoria di malati che aveva gli stessi diritti degli altri pazienti che si ricoveravano per malattie chirurgiche o altro - qualche volta mi chiedevo se anche per lui era stato faticoso, come lo

era stato per me, doversi organizzare *ex novo* un reparto dopo che si è lasciato uno ben attrezzato e funzionante.

Così “don Salvatore”, senza saperlo, anche dopo la sua morte mi dava la forza per continuare…

5. NEI RICORDI DEL SUO MAESTRO

Ciaccia aveva con Delitala un rapporto ricambiato di stima e di amicizia e una relazione professionale 'alla pari' che, fin dai tempi di Venezia, gli permetteva di esprimere liberamente le sue opinioni, talvolta anche contrastanti con quelle del suo maestro. Come quando raccontava: "(…) Io gliel' ho detto a Delitala, senti Francé qua non è come dici tu (…)". Spesso lo chiamava *Franceschì* (Franceschino), con il diminutivo, come uno di famiglia.

Mai due persone sono state tanto simili e inflessibili (cocciuti?) come il grande ortopedico sardo e ìl suo illustre 'allievo' pugliese Salvatore Ciaccia.

I professori Francesco Delitala (a sinistra) e Salvatore Ciaccia.

Quando, nel 1935, Delitala rese noti i risultati delle sue prime esperienze nella terapia chirurgica dell'ernia del disco e della sciatica vertebrale, Ciaccia, a differenza di lui, era convinto che l'origine di quella malattia non fosse vertebrale, ma reumatica, secondo la concezione eziologica allora dominante. Ne discutevano spesso, restando ognuno sulle proprie convinzioni. Poi gli studi successivi ed il perfezionamento della tecnica chirurgica diedero ragione a Delitala.

Ufficialmente il prof. Francesco Delitala viene descritto (*Dizionario biografico Treccani)* nel modo seguente:

" Uomo dalla personalità multiforme, chirurgo abilissimo, dinamico realizzatore, era dotato di un acuto senso critico, tanto al letto dell'ammalato, quanto nella vita. Portato alla sintesi in ogni forma di pensiero, non rifuggiva dalla polemica, sino alla pungente, ma non astiosa, ironia, sorridendo, alla fine, degli altrui difetti, ma anche assai poco concedendo all'indulgenza verso se stesso. Le sue doti pratiche risaltavano particolarmente nella sala operatoria e nelle originali lezioni universitarie, nelle quali rifuggiva dalla facile accademia, ma anche in ogni atto della vita, secondo uno stile personale, inconfondibile.

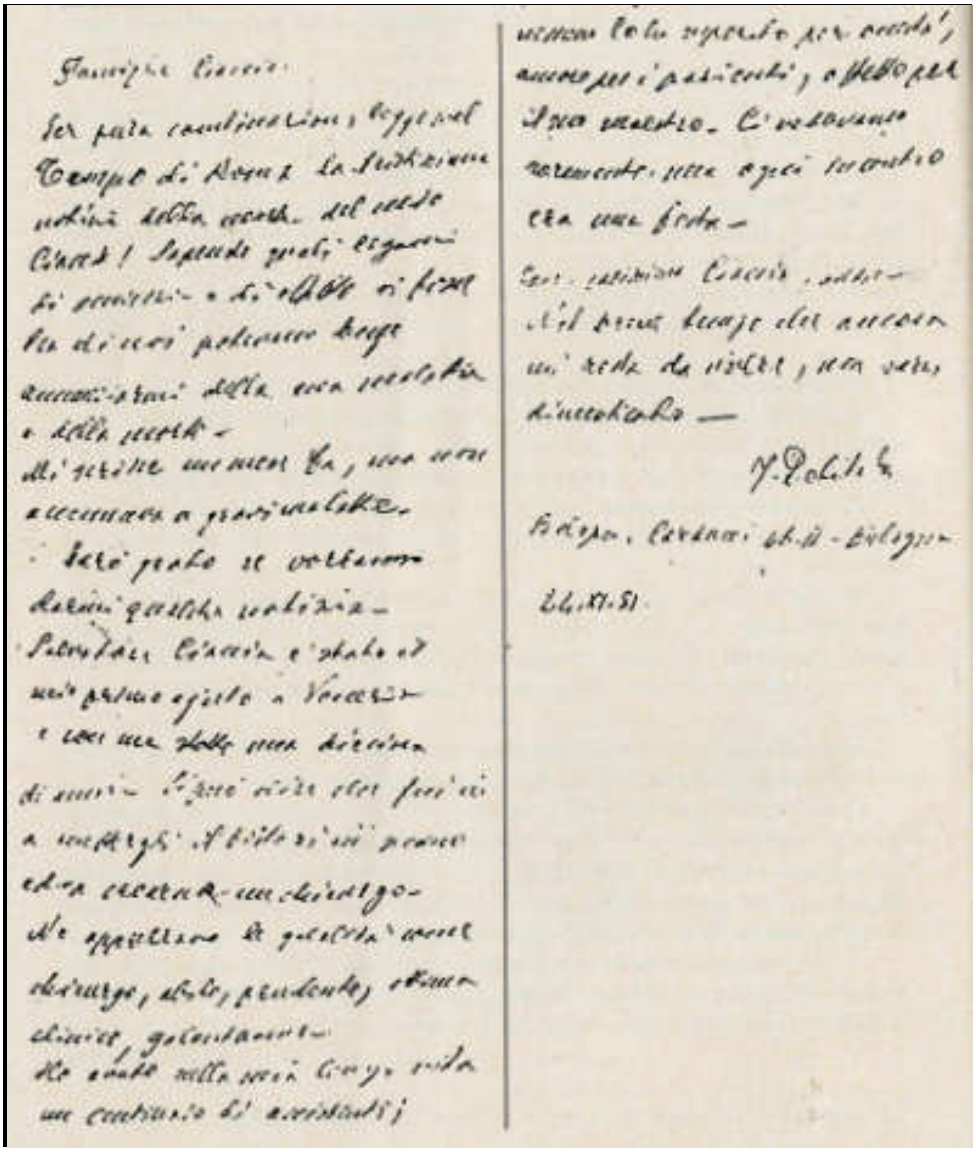
Tanto erano somiglianti Delitala e Ciaccia che la citazione del Dizionario biografico Treccani potrebbe essere copiata *tout court* per descrivere Ciaccia.

In realtà avevano molte cose in comune come l'abilità chirurgica, l'acuto senso clinico, il modo di pensare, il non rifuggire dalla polemica e dall'ironia ma anche l'essere poco indulgenti verso se stessi. Quanto alle lezioni universitarie, anche quelle di Ciaccia erano sicuramente poco accademiche e molto pratiche e originali, secondo un inconfondibile stile personale…, come soleva raccontarmi il dott. Matteo Celozzi che aveva avuto modo di ascoltarle quando era studente in Medicina alla Università di Bari.

*****

Della professionalità e delle qualità umane del professore Ciaccia fanno fede le lettere che Delitala scrisse alla nipote di lui, Sig.ra Anna Maria, pochi giorni dopo la morte dello zio.

Le lettere, inviate da Bologna dove ormai da anni il professor Delitala viveva, portano l'una la data del 24 novembre 1981, l'altra quella dell'1 dicembre 1981.



Famiglia Ciaccio.

Per pura combinazione, leggo nel Tempo di Roma la tristissima notizia della morte del nobile Ciaccio! Sapendo quali legami di amicizia e di affetto vi fosse tra di noi potevamo bene annunciarmi della sua malattia e della morte.

Mi scrisse un mese fa, ma non accennava a gravi malattie.

Sarò grato se vorranno darmi qualche notizia.

Salvatore Ciaccio è stato il mio primo agente a Venezia e con me stette una diecina di anni. Si può dire che fui io a metterglo il bisturi in mano ed a crearne un chirurgo.

Ne apprezzavo le qualità come chirurgo, abile, prudente, ottimo clinico, galantuomo.

Ho avuto nella mia lunga vita un centinaio di assistenti; nessuno lo ha superato per onestà, amore per i pazienti, affetto per il suo maestro. Ci vedevamo raramente, ma ogni incontro era una festa.

Con [illegible] Ciaccio, addio.

Nel breve tempo che ancora mi resta da vivere, non sarò dimenticato.

V. Politi

Bologna, Carducci 26.II - Bologna

24.XI.81

Famiglia Ciaccia

Per pura combinazione leggo sul Tempo di Roma la tristissima notizia della morte del mio Ciaccia! Sapendo quali legami di amicizia e di affetto vi fosse tra di noi potevano bene annunziarmi della sua malattia e della morte.
Mi scrisse un mese fa ma non accennava a gravi malattie.
Sarò grato se vorranno darmi qualche notizia.
Salvatore Ciaccia è stato il mio primo aiuto a Venezia e con me stette una diecina di anni. Si può dire che fui io a mettergli il bisturi in mano ed a crearne un chirurgo.
Ne apprezzavo le qualità come chirurgo, abile, prudente, ottimo clinico, galantuomo.

Ho avuto nella mia lunga vita un centinaio di assistenti, nessuno lo ha superato per onestà, amore per i pazienti, affetto per il maestro. Ci vedevamo raramente, ma ogni incontro era una festa.
Caro, carissimo Ciaccia addio.
Nel breve tempo che ancora mi resta da vivere, non sarai dimenticato. F. Delitala

Cara signora

Grazie delle
notizie nella tristezza, imprevi-
sta dipartita del mio caro
zio. Ho avuto la fortuna
di una buona morte, senza
dolore. Che altro possiamo
sperare alla nostra età?
Circondati da preoccupazioni
in un mondo che va sempre
più peggiorando, che cosa
è preferibile all'eterno
riposo?
Le dicono che finché vivrò
non mi abbandonerà il
ricordo del mio Caccia.
Con lui ho passato dieci
anni tra i più belli della mia
vita. Dieci! Forse venti!
Era il lavoro umano tra
una popolazione, quella d'Ucrai-
na, che riconosceva in noi
i benefattori, che ci stimava,
che ci rispettava. L'ortopedia
moderna muoveva i primi
passi, Ciaccia, contribuì con
me e coi miei allievi, al
suo sviluppo.
Avrebbe potuto raggiungere la
cattedra se non avesse preferito
tornare alla sua terra natale.
Era un chirurgo nato, nulla
gli deve tanto piacere quando
mi operazione (un lavoro),
un povero storpio risanato.
Mi piacerebbe avere un suo
ritratto. Non possiedo che
qualche istantaneo.
Lei deve anche orgogliosa di
avere vissuto accanto a una
persona che era lo specchio
dell'onestà, del disinteresse,
dell'amore per la sua arte.
Vorrei porre un fiore
sulla sua tomba.

Con affetto

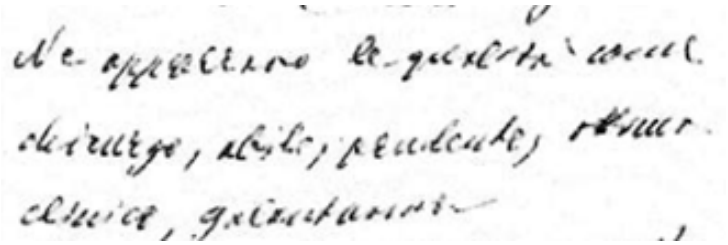
F. Delitzsch

1. Dic. 1931

Cara Signora.

Grazie delle notizie sulla triste improvvisa dipartita del suo caro zio. Ha avuto la fortuna di una buona morte senza dolore. Che altro possiamo sperare alla nostra età? Circondati da preoccupazioni, in un mondo che va sempre più peggiorando.
Che cosa è preferibile all'eterno riposo?
Le dicevo che finchè vivrò non mi abbandonerà il ricordo del mio Ciaccia. Con lui ho passato anni fra i più belli della mia vita. Dieci? Forse venti! Era il lavoro sereno tra una popolazione, quella veneziana, che riconosceva in noi i benefattori, che ci stimava, che ci rispettava. L'ortopedia moderna muoveva i primi passi, Ciaccia contribuì con me e coi miei allievi al suo sviluppo. Avrebbe potuto raggiungere la cattedra se non avesse preferito tornare alla sua terra natale. Era un chirurgo nato, nulla gli dava tanto piacere quanto una operazione ben riuscita, un povero storpio risanato. Mi piacerebbe avere un suo ritratto. Non possiedo che qualche istantanea.
Lei deve essere orgogliosa di aver vissuto accanto ad una persona che era lo specchio dell'onestà, del disinteresse, dell'amore per la sua arte.
Porti per me un fiore sulla sua tomba.
Con affetto F. Delitala

Sono lettere ricche di parole appassionate che suscitano una intensa commozione. Alcune espressioni, che mi sono preso la licenza di sottolineare, servono più di qualsiasi altra testimonianza per comprendere quanto elevata fosse la professionalità e quali gli aspetti della personalità del nostro compianto professore Ciaccia. Scrive Delitala:



[…] *ne apprezzavo le qualità come chirurgo, abile, prudente, ottimo clinico, galantuomo*. […]

Certamente il professore Ciaccia fu un chirurgo abile, prudente, coscienzioso ed onesto che univa la tecnica impeccabile ad un responsabile senso clinico e diagnostico. I suoi interventi si svolgevano con un ritmo preciso, ben codificato, che consentiva ai suoi collaboratori di comprendere con chiarezza ogni sua fase. Nella sua Sala operatoria vigeva il rigore più assoluto. Né egli si prestò mai alla spettacolarizzazione dei suoi interventi, come altri amavano fare, acchè se ne parlasse. Evidentemente era convinto che, quando è in gioco la salute o perfino la vita del paziente, a contare fossero i fatti non le chiacchiere.

Non gli piaceva apparire, né aveva intorno a se "addetti alla comunicazione" che ne amplificassero continuamente l'immagine. Era una persona molto semplice. Come dirà di lui Delitala: **[…] *Era un chirurgo nato, nulla gli dava tanto piacere quanto un'operazione bene riuscita.* […]**

Delitala dice anche di Ciaccia che era un ***galantuomo***. Una definizione che in genere è riservata ad uomini leali, onesti, retti di principi e nel modo di agire con gli altri. E Ciaccia era un galantuomo. Come del resto tanti altri. Sarebbe un errore riservare arbitrariamente questa 'qualifica' solo a qualche prescelto, quasi a mo' di 'titolo nobiliare'.

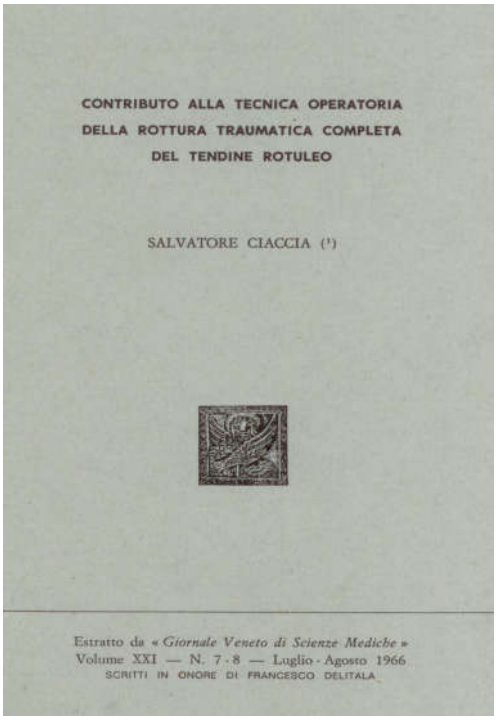
In una delle lettere di Delitala si legge:

[…] *Ho avuto nella mia lunga vita un centinaio di assistenti; nessuno lo ha eguagliato per onestà, amore per i pazienti, affetto per il suo maestro.* […]

Ciaccia non dimenticò mai il suo maestro ed amico Francesco Delitala. Nel 1966, quando ormai era in pensione, pubblicò sul "Giornale Veneto di Scienze Mediche" (Volume XXI – 7,8 – Luglio-Agosto 1966) uno scritto dal titolo *Contributo alla tecnica operatoria della rottura traumatica completa del tendine rotuleo,* riguardante una tecnica originale da lui messa a punto, e la fece inserire tra gli scritti in onore di Francesco Delitala.

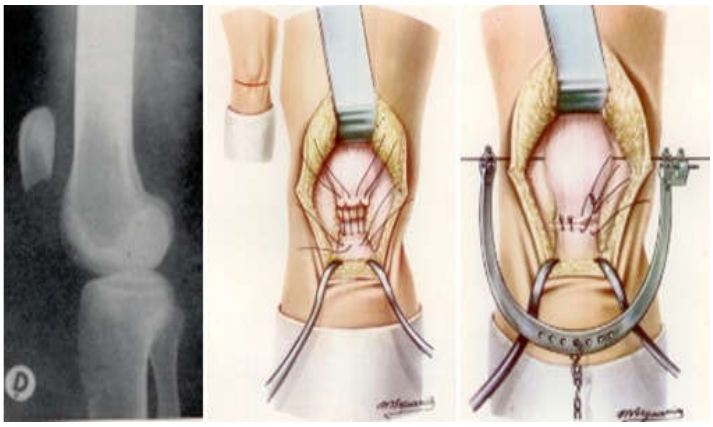
Un gesto di squisita sensibilità dal quale traspare chiaramente il legame 'ippocratico' - […] *terrò come un padre chi mi ha insegnato la medicina* […[- per chi gli aveva insegnato l'ortopedia, mentre la scelta della rivista, il Giornale Veneto di Scienze Mediche, è la palese testimonianza del legame indissolubile che lo univa a Venezia.

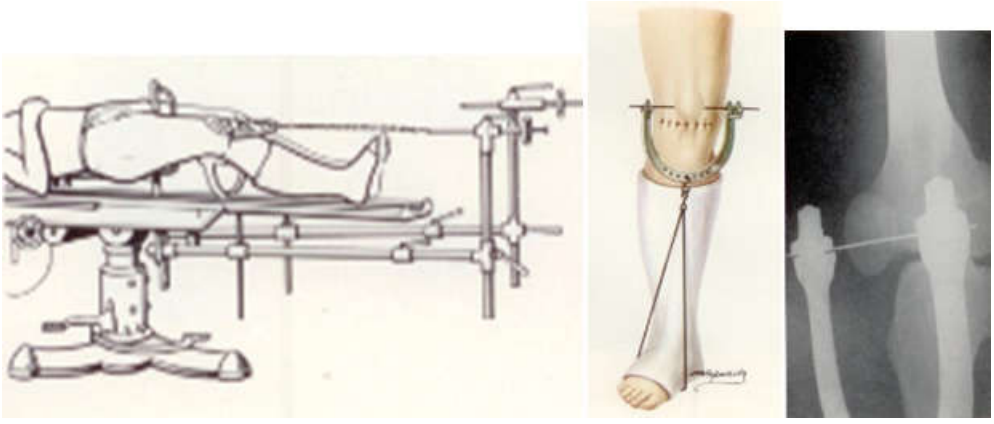
Dalle immagini di quell'intervento appaiono evidenti la genialità, la tendenza alla innovazione e la capacità professionale del professore Ciaccia.


CONTRIBUTO ALLA TECNICA OPERATORIA
DELLA ROTTURA TRAUMATICA COMPLETA
DEL TENDINE ROTULEO

SALVATORE CIACCIA (¹)

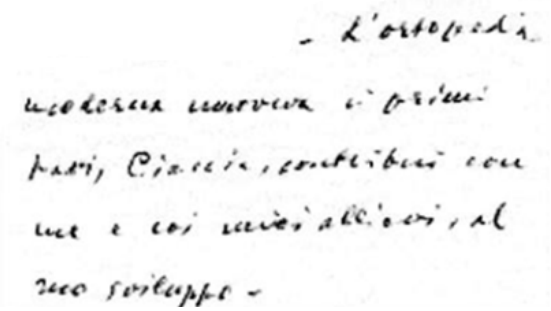
Estratto da « *Giornale Veneto di Scienze Mediche* »
Volume XXI — N. 7-8 — Luglio-Agosto 1966
SCRITTI IN ONORE DI FRANCESCO DELITALA





Recisione completa traumatica del tendine rotuleo nella sua parte mediana. In alto a sinistra: Rx che mostra la notevole risalita in alto della rotula. In alto al centro: previa incisione trasversale leggermente arcuata in alto sono stati isolati i capi tendinei diastasati passandoli con fili di catgut senza annodarli. In alto a destra: nella rotula viene passato un filo di Kirschner che viene fissato ad una staffa ancorata alla trazione del letto operatorio (in basso a sinistra). Portati a contatto i capi tendinei, i fili di cargut vengono annodati. In basso al centro: sutura della cute e fissaggio della staffa all'apparecchio gessato. In basso a destra controllo radiologico.

In una delle lettere Delitala lo ricorda come uno dei pionieri dell'Ortopedia, un ruolo quindi che può essere con certezza attribuito al nostro illustre concittadino:



[...] ***l'ortopedia moderna muoveva i primi passi, Ciaccia contribuì con me e coi miei allievi, al suo sviluppo.*** [...]

Con me e coi miei allievi, quasi ad indicare un apporto di Ciaccia importante quanto il suo…

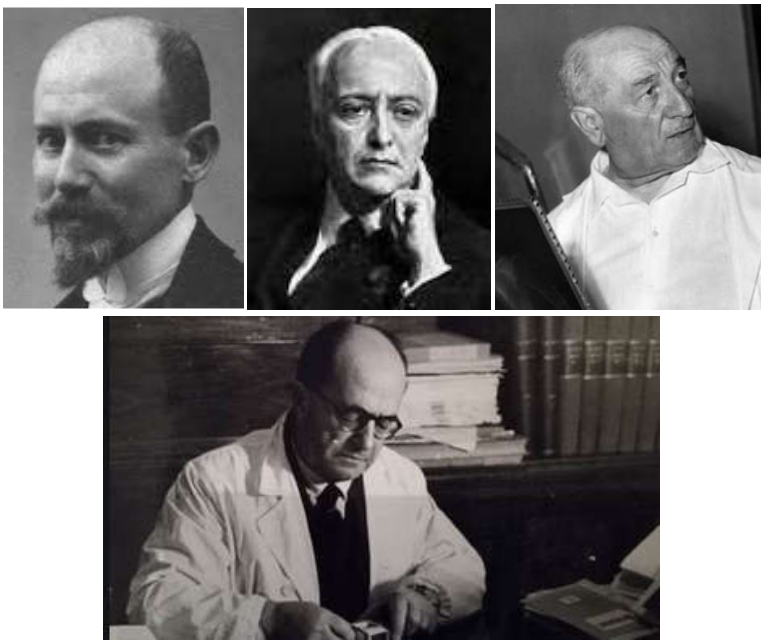
La inaspettata rinuncia di Ciaccia alla cattedra universitaria era stata una decisione che aveva senz'altro sorpreso anche Delitala che ebbe a scrivere:
[…] ***avrebbe potuto raggiungere la cattedra se non avesse preferito tornare alla sua terra natale.*** […]

Salvatore Ciaccia non era un semplice chirurgo che aveva imparato un po' di chirurgia da qualche parte, per poi poter fare il primario di un ospedale di paese. Era uno tra i fondatori della ortopedia italiana e praticava anche la chirurgia generale. Una persona impareggiabile che aveva rinunciato al prestigio della

cattedra universitaria o del primariato in un grande ospedale per vivere nel suo paese, tra la sua gente.

Quando iniziò la sua attività a Torremaggiore egli portò i frutti della sua grande esperienza di chirurgo e di ortopedico. Il professore Salvatore Ciaccia è sicuramente il medico più illustre che la nostra città abbia mai avuto.

Nella scala dei valori della nascente Ortopedia italiana veniva per importanza solo dopo i tre "leggendari chirurghi"del Rizzoli: Alessandro Codivilla considerato il padre della Ortopedia italiana, Vittorio Putti, uno dei più grandi ortopedici di tutti i tempi, e Francesco Delitala.



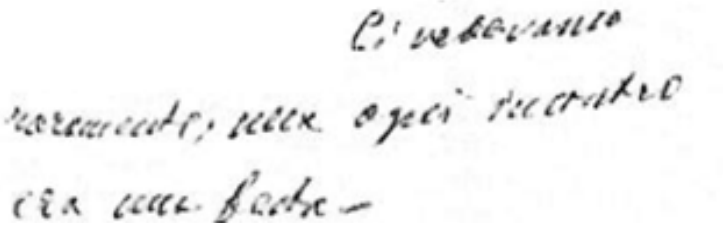
La dinastia dei grandi pionieri dell'Ortopedia italiana. In alto da sinistra i Professori **Alessandro Codivilla**, **Vittorio Putti** e **Francesco Delitala**. In basso il Professore **Salvatore Ciaccia**.

Codivilla, Putti e Delitala costituivano le radici professionali di Ciaccia.

Di Putti scriverà l'ortopedico francese Ombrédanne: *Brillant d'une intelligence pragmatique, beau comme un grand Italien de la Renaissance, ouvert, affable, curieux de tout, séduisant entre tous, Putti fut un de plus grands orthopédiste de tous les temps*. ("Brillante di una intelligenza pragmatica, bello come un grande italiano del Rinascimento, schietto, affabile, curioso di tutto, seducente fra tutti, Putti è stato uno dei più grandi ortopedici di tutti i tempi").

Dopo Ciaccia non c'è stato mai più tra i chirurghi di Torremaggiore un altro che abbia potuto vantare l'appartenenza ad una Scuola ed una formazione maturata fra grandi maestri.

Anche quando ormai non erano più giovani, Salvatore Ciaccia e il suo Maestro si incontravano ai Congressi o in altre occasioni e, come Delitala ebbe a dire, ogni incontro era una festa.



"[…] ***Ci incontravamo raramente, ma ogni incontro era una festa*** […]".

E ancora, Francesco Delitala conclude una delle lettere scritte alla Sig.ra Anna Maria Ciaccia con queste parole:

[…] ***lei deve essere orgogliosa di aver vissuto accanto a una persona che era lo specchio dell'onestà, del disinteresse, dell'amore per la sua arte.***

6. PER NON DIMENTICARE

È veramente deplorevole constatare che Torremaggiore abbia per lungo tempo quasi dimenticato uno dei suoi figli più illustri. Eppure il professore Salvatore Ciaccia è stato una figura umana e professionale del massimo rilievo per la vita della nostra città.

Fondatore e Direttore dell' Ospedale di Torremaggiore è stato un grande chirurgo. Un chirurgo vero, esperto, prudente, sincero, leggendario…

Senza alcun dubbio il più grande chirurgo che mai abbia varcato il portone del "San Giacomo".

Proveniente dalla più prestigiosa Scuola italiana di Ortopedia è stato il primo ad introdurre la chirurgia generale e l' ortopedia nella nostra terra e nella Italia meridionale ed ha creato a sua volta una Scuola di ortopedici. Ha ideato interventi chirurgici e lo strumentario per eseguirli. Un vero pioniere. È stata una persona dai molteplici interessi, dalla agricoltura, all'arte, alla vita pubblica, ai bisogni scolastici della sua città. Amante della perfezione e intollerante con gli sciocchi o le persone superficiali. Un uomo onesto, senza cortigiani al servizio, che non amava parlare dei suoi risultati chirurgici, schivo di ogni forma di pubblicità. Una persona, indimenticabile come uomo, come chirurgo, come maestro.

Che non se ne perda il ricordo.

.

Il decalogo di Codivilla

1. *È necessario per un buon chirurgo esercitarsi quotidianamente al giusto giudizio delle malattie interne*
2. *Il motto dell'Ortopedico moderno è la funzione prima , la forma poi*
3. *In mancanza di un buon gesso, un istituto ortopedico e traumatologico può dichiarare fallimento*
4. *La natura non va mai sopraffatta dal bisturi o da manovre violente e brutali*
5. *Preferire sempre un "grosso" intervento, piuttosto uno insufficiente e incompleto*
6. *Prepararsi anche agli interventi più semplici*
7. *Far conoscere al malato quello che si farà quando è in narcosi*
8. *Mai far soffrire il paziente*
9. *I germi dell'infezione vengono portati nelle ferite quasi esclusivamente durante l'atto operatorio*
10. *Il nostro mestiere di chirurghi è come lardellato di brutti scherzi, bisogna tollerarli senza smarrire la pace dell'animo*

Indice

Prefazione 3

Gli studi universitari 6

Il periodo veneziano.....10

– L'incontro con Francesco Delitala..... 10
- L'Ospedale di Venezia..... 13
- La Divisione di Chirurgia 1^ 18
- La "Scuola Minich" 21
- Il Giornale medico dell'Ospedale Civile di Venezia.....23
- La statistica degli interventi chirurgici.....24
- Il curriculum professionale del periodo veneziano..... 29
- Le pubblicazioni scientifiche..... 31
- La partecipazione ai congressi.....43

Il ritorno nella sua terra.....50

- Gli Ospedali Riuniti di Foggia..... 50
- L'Ospedale di Torremaggiore 63
- Le Suore di Sant'Anna 69
- Le Società Scientifiche 75

I miei ricordi del professore Ciaccia.....82

Nei ricordi del suo maestro.....104

Per non dimenticare.....119

Renato Michele Piancone è nato a Torremaggiore il 26 agosto 1940.

Nel 1958 ha conseguito il Diploma di Maturità Classica presso il Liceo "Nicola Fiani" di Torremaggiore.

Nel 1964 si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Napoli.

È specialista in Cardiologia, Medicina Interna e in Malattie Infettive.

Dal 1972 al 1998 è stato Primario Medico all'Ospedale "San Giacomo" di Torremaggiore dove ha creato una Sezione di Cardiologia con Unità Coronarica, ha avviato la attività di Elettrofisiologia - Impianti di pacemaker e di Telecardiologia ed ha fatto costruire una Elipista per il trasporto dei cardiopatici acuti con l'Eliambulanza.

Nel 1999 è stato nominato Direttore della Struttura Complessa di Medicina Interna-Servizio di Cardiologia dell'Ospedale "Masselli-Mascia" di San Severo e dal 2003 al 2010, Direttore della Struttura Complessa di Cardiologia-Unità Coronarica-Riabilitazione Cardiologica. In quell'Ospedale ha avviato l'attività di Elettrofisiologia, ha istituito una Unità Operativa di Telecardiologia. Ha reso possibile la terapia dell'Infarto miocardico sul Territorio della ASL FG, mediante la Trombolisi preospedaliera ("Modello San Severo"). Ha organizzato una Sala di Emodinamica.

È stato Direttore del Dipartimento di Cardiologia della ASL FG. Ha istituito il "Corso Annuale Dipartimentale di Formazione per Infermieri di Cardiologia".

È stato Professore a contratto presso le Scuole di Specializzazione in Cardiologia delle Università di Ancona e di Foggia.

Dal 1992 al 1995 ha diretto la Scuola per Infermieri "Padre Pio" di Torremaggiore presso la quale è stato docente di Patologia Medica e di Cardiologia.

È autore di numerose pubblicazioni scientifiche su riviste nazionali e internazionali, di due testi di Cardiologia: "Terapia delle Aritmie Cardiache" (De Feo Roma 1980) e "Diagnosi e Terapia delle Aritmie" (Piccin Padova 1989) e del manuale "La Trombolisi Preospedaliera" (Momento Medico Salerno 2007).

È stato Presidente della Sezione Apulo-Lucana della Società Italiana di Cardiologia.

È Socio di diverse Società Scientifiche.

Ha fondato e diretto la rivista "Annali di Medicina e Chirurgia".

È il fondatore e Presidente della "Associazione per la Lotta alle Malattie del Cuore" (Onlus).

Il 2 giugno 1983 è stato insignito dal Presidente della Repubblica del grado onorifico di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Dal 2010 è responsabile della Unità Operativa di Cardiologia della Clinica Villa Serena di Foggia.